

CL.

TORNATA DI SABATO 30 APRILE 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDICE.

Commemorazioni:

del senatore Mirabello	Pag. 6466
ARLOTTA	6468
BERTARELLI	6467
BETTOLO	6467
LEONARDI-CATTOLICA, <i>ministro</i>	6466
PRESIDENTE	6469
di Bjørnsjerne Bjørnson	6469
DI SAN GIULIANO, <i>ministro</i>	6470
MURRI	6469
PRESIDENTE	6470

Comunicazioni del Governo (Seguito e fine della discussione)

BARZILAI	6497
BETTOLO	6494
CALDA	6470
CARMINE	6477-91
CICCOTTI	6479-91
COLAJANNI	6497
FALCIONI	6475
GRIPPO	6475
LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio</i>	6485-91
MURATORI	6483-91
PRESIDENTE	6482
	6491-92-94-98
SALANDRA	6492
TURATI	6494

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari	6501-02
Processo verbale:	
PODRECCA	6466
RUSPOLI	6465
PRESIDENTE	6465
VALENZANI	6466

Relazioni (Presentazione):

Bilancio di agricoltura (CASCIANI)	6499
Modificazioni alla legge elettorale politica e alla legge comunale e provinciale (CICCOTTI)	6500

Sospensione della seduta

Verificazione di poteri (Convalidazione)	Pag. 6466
Elezione del collegio di Albano (Valenzani)	6466
Elezione del collegio di Torino IV (Paniè)	6466
Elezione del collegio di Melito Porto Salvo (Larizza)	6466
Votazione nominale (Risultamento):	
Ordine del giorno Falcioni (<i>Comunicazioni del Governo</i>)	6498-99
Errata-corrige	6503

La seduta comincia alle 14.10.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruspoli ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

RUSPOLI. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, ieri fui vilmente colpito alle spalle. Il turpiloquio di Camillo Mancini...

MANCINI CAMILLO. Ma che turpiloquio!...

RUSPOLI. ...debole, meschino, paracadute dell'ultimissima ora, io, forte della mia coscienza, dei miei atti, e del mio nome, respingo.

Prego solo la Camera di concedere l'autorizzazione di procedere contro di me, perchè solo così il magistrato del mio paese, nel quale ho pienamente fiducia, potrà compiere giustizia, cacciando i mercanti dal tempio. (*Commenti*).

MANCINI CAMILLO. Qui non vi sono mercanti!... Vi sono dei galantuomini!

Ella è venuto qui per trecentomila lire! Lo sanno tutti! Se ne vergogni! (*Commenti vivaci*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!... Deplovo vivamente un simile frasario.

L'onorevole Podrecca ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne indichi il motivo.

PODRECCA. Consentite, onorevoli colleghi, ch'io dica poche parole e precise.

Ieri, quando osservai che il Lazio non era degnamente rappresentato da due deputati, uno di essi sorse, lanciandomi una gravissima ingiuria, che fu qui udita, e riportata dai giornali di Roma: cioè, che tutto il Lazio mi conosce per farabutto.

VALENZANI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PODRECCA. Le mie parole non erano tanto eccessive da determinare un'ingiuria così eccessiva. Vuol dire che nel contenuto di esse c'era qualche gravità che al toccato non poteva sfuggire. Egli, ad ogni modo, mi ha risposto con l'ingiuria, che ho ricordata. Orbene, io credo di fare atto di omaggio alla Camera, esigendo che quella offesa, che lede uno dei suoi membri, non resti senza immediata spiegazione; perchè chi la lanciava contro di me, ha, non soltanto il diritto, ma il dovere, di dimostrare immediatamente che essa è materiata di fatti. *(Bene!)*

Una voce. Ha ragione! Simili ingiurie sono una vergogna!

PODRECCA. Perchè a quel signore che mi chiamava primo farabutto del Lazio, io posso dire che in quindici anni di lotta leale da me sostenuta in quella bella regione, nessuno di quei cittadini, nemmeno uno dico, ha potuto imputarmi il menomo atto di scorrettezza politica o privata; a nessuno ho mai tentato di vantare la mia poca influenza politica; a nessuno ho mai cercato di carpire, nè mai ho domandato, neppure sotto forma di prestito, del denaro....

MANCINI CAMILLO. Nessun altro lo ha fatto!

PODRECCA. ...e nel Lazio io non ho lasciato debiti, nè morali, nè materiali.

Orbene, è tanto alto in me il sentimento di rispetto per questa Assemblea, e del mandato rappresentativo, che dichiaro risolutamente che, se il mio ingiuriatore portasse qui una sola testimonianza che corroborasse la sua ingiuria, mi dimetterei subito da deputato! *(Commenti)*.

Questo egli non farà, e non può farlo; e per tal modo anche la sua ingiuria va ad aggiungere una perla alla collana delle sue male azioni. *(Commenti prolungati)*.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

VALENZANI. Avevo chiesto di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale. Che cosa vuole?

Voci. C'è! c'è!

PRESIDENTE. Se non interrompessero, e troppe volte inopportuna, non avrebbero mai questi incidenti!

Una voce a sinistra. L'onorevole Podrecca ha parlato da galantuomo!

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Amicis, di giorni 3; Gangitano, di 10; per motivi di salute, gli onorevoli: Mirabelli, di 30, e Paniè, di 5.

(Sono concessi).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata di oggi ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Albano, Domenico Valenzani;

Torino IV, Felice Paniè;

Melito Porto Salvo, Bruno Larizza.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

SCALINI, segretario, legge:

7027. La Deputazione provinciale di Terra di Lavoro fa voti che il decreto provvisorio 1° agosto 1907 relativo agli abbonamenti ferroviari sia convertito in definitivo.

Commemorazione del senatore Carlo Mirabello.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, ministro della marina. Onorevoli signori: il ricordo della benevolenza che la Camera ha sempre

dimostrato al compianto vice-ammiraglio Carlo Mirabello, rende maggiore la mia commozione, nel momento in cui, prendendo per la prima volta la parola dinanzi a voi, debbo commemorare l'uomo insigne che la marina e la patria hanno perduto.

La carriera del vice-ammiraglio Carlo Mirabello è una delle più brillanti ed operose. Guardiamarina nel 1865 prese parte alla battaglia di Lissa e ne ritornò col cuore esacerbato e certo col rafforzato proposito di dedicare alla patria tutte le sue energie; tenente di vascello nel 1872, ufficiale superiore nel 1884, ammiraglio nel 1898, il Mirabello ebbe sempre destinazioni ed incarichi importanti sia in terra che in mare. Fu uno dei principali coadiutori nelle operazioni di rilievo delle nostre coste, prima del comandante Imbert, poi del comandante Magnaghi; fu capo dell'Ufficio, ora Istituto idrografico, e diresse una campagna idrografica in Sicilia ed un'altra in Mar Rosso. Ebbe il comando delle principali unità navali del suo tempo, comandò la nave-scuola cannonieri, fu capo dell'Ufficio di stato maggiore; e, più tardi, comandante della *Sardegna*, diresse quella campagna radiotelegrafica, che affermò una nuova conquista del Genio italiano.

Trovavasi nell'Estremo Oriente al comando della divisione oceanica quando, nel novembre 1903, fu chiamato a reggere il Ministero della marina. La nostra marina attraversava in quell'epoca un tristissimo periodo, che sarebbe troppo doloroso rievocare. Occorreva un uomo nuovo, di indiscussa rettitudine, di grande fede e di energia che degnamente rappresentasse la marina di fronte alla Camera ed al paese: la scelta cadde su Carlo Mirabello, e fu ottima.

Infatti il Mirabello in breve tempo seppe acquistarsi la fiducia della Camera al punto da determinarvi una grande simpatia che ben presto si ripercosse sulla pubblica opinione.

Impaziente d'indugi, il Mirabello si sforzò di rimediare a tutte le deficienze; ma le sue maggiori cure furono rivolte alla riorganizzazione della flotta. Sorretto dalla vostra fiducia, egli poté dare un vigoroso impulso al rinnovamento del naviglio e, mentre provvedeva al sollecito allestimento delle navi tipo *Regina Elena*, concretava nel 1905 la prima parte del suo programma navale con la costruzione delle navi tipo *Pisa* per poi passare alla seconda parte, che divenne legge nel 1909 con la costruzione delle quattro unità più potenti, delle quali

la prima fra qualche mese sarà varata. E così, ad onta di non lievi difficoltà, Carlo Mirabello riuscì a compiere opera organica di restaurazione aumentando notevolmente non solo la forza numerica della flotta, ma anche il più grande fattore della efficienza di essa, l'istruzione e l'allenamento degli equipaggi.

E questo suo merito è tanto più degno di lode in quanto che, per assolvere l'arduo suo compito, Egli rimase durante sei anni continuamente sulla breccia galvanizzando il suo organismo travagliato da un male, la cui origine va ricercata in una infezione malarica contratta fin da quando, tenente di vascello, eseguiva il rilievo della costa adriatica.

In tal guisa, dopo aver servito con fede e con ardore per lunghi anni il Paese, dopo aver grandemente contribuito al rinnovamento della flotta, egli chiudeva la sua nobile esistenza, lasciando, col sacrificio compiuto di sé stesso, un forte esempio di quello che possa e debba il sentimento del dovere in un soldato.

Alla memoria di questo valoroso, in nome del Governo e dell'Armata, rendo in quest'ora solenne il tributo della più profonda ammirazione e della più profonda riconoscenza. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertarelli.

BERTARELLI. Consenta la Camera, che alla commemorazione di Carlo Mirabello così nobilmente fatta dall'onorevole ministro della marina si aggiunga la mia parola modesta. Io la dico, perchè l'onore del mandato parlamentare mi viene dalla cittadinanza di Tortona, alla quale Carlo Mirabello ha appartenuto.

Al valore del dotto, dell'ammiraglio, del ministro, in lui si accoppiavano le virtù dell'uomo; nell'operosa sua vita lo circondò la benevolenza di tutti i suoi concittadini.

Dei sentimenti di questi io mi faccio interprete, esprimendo un pensiero riconoscente, proponendo un saluto alla sua memoria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettolo.

BETTOLO. Dell'ammiraglio Carlo Mirabello, soldato, marinaio, ministro, disse nobilmente il Governo per bocca del ministro della marina.

Associandomi alle pietose sue parole mi consenta la Camera di aggiungere una nota di dolore. Nato ed educato con Carlo Mirabello alla vita del mare, io ho potuto se-

guirne ed ammirarne l'opera feconda; opera emulatrice del grande e del bello; opera infiammata sempre da alte idealità, da forti propositi, da un sentimento del dovere, da uno spirito di abnegazione, spinto fino alla virtù del sacrificio. Tale la figura di Carlo Mirabello, la cui scomparsa la Marina rimpiange sconsolata, come madre, cui sia rapito il figlio prediletto!

Possa l'esempio di sue virtù militari e civili, possa la luminosa traccia, da lui lasciata nel progresso navale, infiammare la fede e gli ardimenti del marinaio italiano, e vada alla sua cara memoria la riconoscenza della Marina, vada il nostro affettuoso e riverente saluto. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta.

ARLOTTA. Onorevoli colleghi, sento di avere, più che il diritto, il dovere di associarmi alla voce dei due illustri marinari, che hanno testè commemorato il loro perduto collega.

Nessuno, io credo, in questa Camera è stato più di me assiduo e costante testimone dell'opera di Carlo Mirabello come ministro della marina.

Quando nel 1903, chiamato dai mari della Cina, egli venne ad assumere l'arduo posto di ministro della marina io mi trovavo ad essere relatore del bilancio e lo sono stato durante tutti i sei anni, in cui egli ha tenuto quel Dicastero, come fui relatore di quasi tutte le leggi, da lui proposte.

Sento quindi il dovere di dire che nessun ministro ha speso più di lui tutto l'ingegno, tutta la fibra, tutto sè stesso per il bene di quel Corpo, al quale si gloriava di appartenere, ed al quale aveva dedicata tutta la sua esistenza.

Carlo Mirabello, come ben disse l'onorevole Bettolo, moriva sulla breccia, per la marina. Egli, consumato da un male, che non perdona, e per il quale andò volontariamente a rinchiudersi nell'ospedale di Marina di Napoli, come se fosse stato il più modesto degli uomini dei suoi equipaggi, volle compiere il suo dovere fino all'ultimo, e, certamente, abbreviò la sua esistenza per non venir meno al compito, che si era imposto.

Ben tristi erano le condizioni della marina, quando, nel 1903, egli ne assunse la responsabilità!

Per un complesso di ragioni, che non è il caso ora di rammentare, uno spirito di sfiducia, di diffidenza circondava momenta-

neamente, ed a torto, quel nobilissimo Corpo, e ne fiaccava le migliori energie; ma la sua opera, congiunta a quella di pochi altri volenterosi e convinti, ben presto doveva diradare le tenebre e far riflettere alla luce meridiana il valore dei nostri marinari, dei nostri costruttori navali, dei nostri macchinisti, quale esso è oggi, vale a dire fra i primissimi di tutte le marine del mondo.

E nel 1905 egli ottenne dalla Camera l'approvazione del primo disegno di legge per un incremento organico della marina da guerra. Furono 132 milioni votati in quell'occasione per la costruzione di incrociatori, per l'aumento dei cacciatorpediniere, per l'accrescimento del munizionamento da guerra, per l'inizio serio della nostra dotazione di sottomarini. Ed oggi, o signori, quale migliore commemorazione possiamo fare di lui, che il riconoscere che quei bastimenti che egli nel 1905 sosteneva e propugnava innanzi al Parlamento, sono un fatto compiuto e portano già con onore la bandiera d'Italia sui mari? Tutte quelle navi: la *Pisa*, l'*Amalfi*, il *San Giorgio*, il *San Marco*, le controtorpediniere, i sottomarini oggi sono fatti compiuti che onorano l'ingegneria navale italiana ed il pensiero marinaio che li istituiva, per quanto esso dovesse essere presto oltrepassato dal progresso incalzante.

Ma non si fermò a quel primo passo Carlo Mirabello.

Visto che i tempi procedevano veloci e che i risultati della guerra giapponese, e l'incremento portato presso tutte le marine del mondo nelle costruzioni navali già rendevano meno nuovi quei tipi, egli volle fortemente che la nostra Italia fosse fra i primi paesi a seguire l'esempio della maestra di ogni arte navale, l'Inghilterra, costruendo i *Dreadnoughts*.

E con sincero compiacimento ho inteso testè confermare dal ministro della marina che il primo di questi *Dreadnoughts* tra due, forse tre, mesi, scenderà nelle acque a baciare il mare come simbolo che il genio delle costruzioni navali italiane non è venuto meno.

Altro non mi permetto di aggiungere; vada il reverente saluto di tutta la Camera a quest'uomo semplice, modesto, che amò fortemente la sua professione, che amò fortemente il suo paese, e che da quel posto di ministro, dove sedette tanti anni, non sapeva frenare l'intima sua commozione quando da qualunque parte si dicesse cosa

men che rispettosa, men che corretta all'indirizzo della marina.

Carlo Mirabello ha certamente segnato il suo nome tra i più belli e più cari a questa nobilissima, e speriamo sempre più gloriosa, nostra marina. (*Applausi*).

PRESIDENTE. (*Segni d'attenzione*). Con l'animo pieno della più viva commozione ho ascoltato le nobili parole testè pronunziate dal ministro della marina e dagli onorevoli Bettolo, Bertarelli e Arlotta, da voi applaudite, in memoria di Carlo Mirabello; e ad esse, con la stessa commozione, associo le espressioni del mio e del vostro dolore, onorevoli colleghi, per la perdita di lui, che fu onore dell'Armata, del Parlamento, del Paese. (*Benissimo!*)

Egli fu di quegli uomini rari, che sanno coprire con la maggiore e più verace modestia le virtù più insigni. (*Approvazioni*).

A me era accaduto, caso singolare, di amarlo prima ancora di averlo personalmente conosciuto; d'onde il sorgere poi tra noi di un'amicizia salda e sincera, quale difficilmente avviene di contrarre nell'età più avanzata.

Egli è ch'io sapevo dell'adorazione sua per la madre, (*Vivi applausi*) per i congiunti, indizio sicuro della nobiltà dei sentimenti e dell'elevatezza dell'animo suo; (*Bravo! Bene!*) e sapevo per testimonianza di distinti ufficiali, amici miei, che gli erano stati, o che gli erano ancora compagni, di quanto credito egli godesse nell'Armata, e come si guardasse a lui, come ad una speranza della sua elevazione. (*Benissimo!*)

Provai pertanto un vero giubilo quando lo vidi, nel primo Gabinetto formato dall'onorevole Giolitti, assunto al Ministero della marina.

L'opera ch'egli vi dedicò ne' molti anni che lo resse, fu delle più efficaci a rendere la nostra Armata degna della sua missione, e preparata a compierla. (*Bene! Bravo!*)

E la Camera che accolse via via le iniziative di lui, e ne accompagnò sempre con plauso la parola schietta, dalla quale spesso si sprigionavano le scintille e i fremiti del patriottismo più puro, ben lo comprese; come lo comprese il Paese, che a lungo ne rimpiangerà la scomparsa. (*Vivissimi, unanimi applausi*).

Propongo che la Camera esprima le sue condoglianze alla famiglia dell'onorevole Mirabello.

(*La Camera approva*).

In memoria di Bjørnstjerne Bjørnson.

PRESIDENTE. L'onorevole Murri ha facoltà di parlare.

MURRI. Un nobile popolo, nostro amico, raccoglie oggi, con unanime lutto, la spoglia di un suo figlio, profondamente amato, che l'Europa novera da molti anni fra quelli che con più vigore hanno espresso gli affanni e le aspirazioni dell'anima contemporanea. Bjørnstjerne Bjørnson moriva martedì scorso a Parigi; e da ogni paese civile si è levato un grande e concorde compianto per lo scomparso.

Poichè questo figlio dell'ultimo Nord, non solo fu il poeta e quasi il pastore spirituale della sua gente; non solo lottò, condottiero possente, con pacifiche armi, per una pacifica conquista, la separazione della sua patria dalla Svezia, mirabile esempio del come i conflitti fra i popoli possano essere risolti senza sangue, da fervore di entusiasmo e vigore di ingegno, cercando in fraterne dibattite il consenso degli animi; ma, intensamente penetrato dei più alti e vivi problemi dello spirito umano, esaltò, con sereno ottimismo, gli eterni motivi della vita, cominciando dall'amore, che volle, per l'uomo e per la donna, saldamente costituito sulla purezza, ed espresse nei drammi quelli che a lui parvero essere i fecondi principi e gli aspri conflitti della cultura, per l'ascensione umana.

Le idee da lui espresse furono spesso vivacemente discusse; discussioni anche sollevò l'impeto rude col quale, quasi cittadino del mondo, si gettò più volte in contese che divampavano presso altri popoli lo espose talora a rimproveri acerbi; ma meravigliosa fu l'energia di pensiero irrequieto e di azione della quale diede esempio, grande il suo contributo nella vita spirituale della nostra generazione, sano e fecondo l'ottimismo col quale riguardò l'avvenire, confidando, a differenza di un suo grande connazionale, su cui parve gravare più fosco il mistero di questa infaticabile lotta degli umani egoismi, nella virtù dello spirito e dell'amore umano, per più serene paci di vita.

E noi abbiamo un'altra ragione di ricordarlo; come tanti altri grandi, egli amò profondamente l'Italia e Roma, e qui visse a lungo, attingendo dal nostro sole, dalle nostre memorie, dall'arte nostra, motivi e luce per la sua opera. E qui egli fu anche l'anno scorso, pagando, già quasi ottantenne, un ultimo tributo alla patria nostra; e chi

vide quella canizie, la fronte ampia sulla quale « come cavalli in guerra » trascorrevano i robusti moti dell'animo, quel viso forte e sereno, quegli occhi ardenti di giovinezza, non dimenticherà mai uno dei più mirabili specchi d'anima umana.

A lui dunque, nel compianto di quanti amano il vigore e le lotte e le immortali speranze dello spirito umano, e alla patria sua, vada distinto il saluto memore dell'Italia e di Roma; poichè è giusto che l'Italia e Roma, mirabile crogiuolo che fonde le stirpi e gli eroi nella universalità della cultura e della bellezza latina, si riconoscano nella gloria di quelli che questa universalità meglio appresero e più altamente espressero nelle divine forme dell'arte. (*Bene! — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Appena giunse la triste notizia della morte dell'illustre scrittore Bjørnstjerne Bjørnson, io mi affrettai a fare trasmettere in via ufficiale al Governo della Norvegia le condoglianze profondamente sentite e spontanee del Governo italiano, interprete sicuro in questa occasione dei sentimenti di tutti gli italiani.

Non seguirò in una Camera, giustamente impaziente di altra discussione, l'onorevole Murri, nello studio conciso ed eloquente che egli ha fatto dell'opera letteraria dell'insigne scrittore settentrionale. Mi piacerà soltanto ricordare con lui che egli fu più volte ospite nostro, amò l'Italia, amò e sentì profondamente il fascino di Roma, quel fascino di Roma al quale non fu mai insensibile l'anima nordica, e che così eloquentemente esprime Federigo Schiller allorché disse che è più felice il mendicante sulla porta di Castel Sant'Angelo che il ricco altrove, perchè vede l'eterna unica Roma, *das ewige einzige Rom!*

Il Bjørnson, come ha detto molto bene l'onorevole Murri, appartiene a quella originale e profonda letteratura nordica, che seppe indagare e mettere in luce tanti degli aspetti più complessi e più interessanti della poliedrica anima umana; ma vi ha in tutta l'opera sua una nota che, chiudendo queste poche ed imparate parole, mi piace di rilevare. Egli fu un grande ottimista, ed io, appunto perchè ho l'onore di rappresentare transitoriamente di fronte all'estero questa giovane nazione italiana, mi compiacio tutte le volte che veggo da una mente eletta espressi quei sentimenti di fi-

ducia nell'avvenire, che io credo e sono convinto debbano essere nell'animo di ogni italiano, quando guarda al presente e all'avvenire della patria. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. La Camera si associa per mio mezzo ai sentimenti espressi dall'onorevole Murri e dall'onorevole ministro degli affari esteri, in onore dell'illustre scrittore norvegese Bjørnson. (*Applausi*)

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Calda.

CALDA. Onorevoli colleghi! Un discorso non sarebbe consentito a me, sfornito d'ogni autorità parlamentare, ma farò delle sobrie dichiarazioni che reputo doverose, perchè credo che il mio pensiero non sia concorde col voto che la parte politica, alla quale appartengo, darà probabilmente al Ministero Luzzatti.

Confesso, onorevoli colleghi, che prima di conoscere il programma del Ministero, era in me viva la fiducia che questo gabinetto avrebbe segnato un nuovo indirizzo politico. Ma questa fiducia è scomparsa quando ho ascoltato le dichiarazioni politiche, vaghe ed insidiose, del presidente del Consiglio.

Mai come ora mi è parso profondamente vero il monito di un parlamentare: nessun Ministero può essere seriamente riformatore se non è guidato da un capo costante e non ha delle idee efficacemente determinate.

Manca, a mio modesto avviso, a questo Ministero il capo costante, manca la efficace determinazione delle idee.

Tollerì, onorevole Luzzatti, a me, ultimo fra i suoi colleghi, una parola sincera: noi dobbiamo in lei riconoscere molte ed alte virtù; le dobbiamo una grande riconoscenza per i servizi resi al Paese; una sola virtù, la più umile e più difficile virtù, le dobbiamo negare: la virtù della costanza e della coerenza!

Documento di incoerenza è la sua stessa presenza in questo Ministero, perchè l'ammirazione che dobbiamo al suo altissimo valore intellettuale non ci può far dimenticare la storia della vigilia. Ella era membro autorevole del Gabinetto Sonnino. Il Gabinetto Sonnino è caduto prima ancora

di combattere di fronte alla coalizione dei giolittiani e dell'estrema sinistra. Ora si assiste al curioso spettacolo che uno degli autorevoli membri del Gabinetto sconfitto si fa capo della coalizione vittoriosa!

Onorevole Luzzatti, a mio modestissimo avviso, è questo un modo assai singolare di intendere i doveri di coerenza e di solidarietà coi colleghi, solidarietà che se è comoda e facile nella vittoria, è tanto più bella e doverosa nella sconfitta.

Onorevole presidente del Consiglio, si dice che ella darà al nostro Paese riforme sociali importanti, e può essere; ma oso dire che anche più della riforma giova alla educazione politica e alla educazione morale del Paese che gli uomini eminenti di questa Assemblée, i quali possono legittimamente aspirare al governo della pubblica cosa, diano esempio di coerenza politica.

Onorevole presidente del Consiglio, non è stata, ella lo riconoscerà, non è stata coerenza la sua! E penso che l'onorevole Sonnino, anche più di essere caduto, debba darsi di vedere il suo collega di ieri alleato coi partiti che lo hanno sconfitto.

Ma prescindiamo per un momento dalla mancanza di quella costanza che io reputo il primo, il più necessario elemento perchè un Ministero possa essere riformatore; prescindiamo per un momento da questo, e vediamo il suo programma politico.

L'onorevole Sonnino era venuto alla Camera dicendo sinceramente ed onestamente: io credo che si possa fare la politica anche senza toccare la questione religiosa; credo che si possa fare la politica anche senza parlare di riforma elettorale. L'onorevole Sonnino, parlando così, dimostrava forse scarso senso politico, ma dimostrava anche una rettitudine squisita che gli dobbiamo riconoscere.

Egli diceva: io credo che possano essere savia politica anche i provvedimenti tributari, anche i provvedimenti per l'istruzione primaria. Orbene, l'onorevole Luzzatti che aveva consentito al programma apolitico del Ministero Sonnino, invece oggi ci viene avanti alla Camera e con gran pompa ci dice: No, i provvedimenti economici e sociali sono una buona cosa, ma non sono la parte migliore.

Consentite che io ricordi brevissimamente le sue parole: « Sono le idee politiche quelle che meglio coloriscono un programma ministeriale. Pertanto vi tratteremo le linee politiche sulle quali, movendo da diversi nuclei e settori, ci siamo concordati nel pro-

posito e nella fiducia di costituire una forte maggioranza liberale ».

Dunque l'onorevole Luzzatti sente il bisogno del programma politico, sente il bisogno di quel programma che deve costituire la nota caratteristica necessaria di ogni Gabinetto parlamentare; ma, se così è, noi abbiamo il diritto di giudicarlo soltanto dalla parte politica, poichè le riforme sociali ed economiche, che propone, ce le poteva dare anche il Ministero Sonnino con competenza tecnica forse maggiore di quella di questo Ministero, ce le potrebbe dare anche un Ministero clericale. E difatti ieri l'onorevole Meda diceva giustamente che vorrebbe riforme sociali ed economiche anche più ardite e profonde, ed io credo alla sua sincerità: il Governo belga, clericale, ha dato riforme economiche sociali che valgono più di quelle date da molti Governi liberali.

È solo dunque dalla nota politica che dobbiamo giudicare il Ministero. Ora la nota politica vostra, onorevole Luzzatti, il vostro programma politico o è rettorica sonante o è insidia per la democrazia.

È questa la dimostrazione che io mi propongo di dare telegraficamente alla Camera.

L'onorevole Luzzatti, parlando della scuola ha cominciato con un accenno alla politica ecclesiastica e si è rivolto a noi di questa parte della Camera domandando se questo accenno ci bastava, e quasi chiedendo il nostro applauso. Egli ha detto: una più intensa vigilanza, quale è consentita e richiesta dalle leggi vigenti, si eserciterà sulle scuole pubbliche e private a ciò che i progressi tecnici si concordino sempre più con la dea nazionale, che deve risplendere, in genuina luce di amore, alla mente di tutti gli italiani.

L'onorevole Luzzatti parla con smagliante eloquenza, ma io confesso che non capisco bene che cosa in concreto egli abbia voluto dire, ed io preferirei che parlasse male, magari sgrammaticando, ma chiaro: in politica ciò che più di tutto vale è la chiarezza.

Egli parla d'idea nazionale, cioè della unità della patria da difendere contro gli attacchi del partito clericale.

Non si disturbi, non v'è bisogno di difendere la patria, perchè nessuno pensa di attaccarla: è una frottola che il partito clericale pensi ancora a Roma, ed io credo alla sincerità dei colleghi di quella parte della Camera quando dicono che la que-

stione di Roma è tramontata per sempre. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Lasciatemi dire il mio pensiero. Il Papa, è vero, parla di colui che detiene; ma voi lo sapete bene, è questa una piccola commedia: il Papa è italiano ed essendo a capo di una Chiesa internazionale, guidata da elementi preponderatamente italiani, ha bisogno di dimostrare ai cattolici delle altre nazioni che, pur vivendo a Roma, dove c'è il Re d'Italia, non è disposto ad asserire la grande potenza politica della Chiesa internazionale agli interessi del nostro paese: è per questo che ha bisogno delle periodiche proteste, che ha bisogno di scagliare innocue scomuniche; non già, lo ripeto, perchè pensi sul serio al potere temporale ma solo perchè ha bisogno, in confronto dei cattolici delle altre nazioni, di quella apparenza di indipendenza che oggi gli è data dalla volontaria prigionia in Vaticano, dalle sue proteste periodiche, meglio ancora che dal potere temporale.

Nessuno pensa sul serio a turbare l'unità della patria, e se è per questo che ella, onorevole Luzzatti, vuole difendere l'idea nazionale nelle scuole, non si affatichi: non ve ne è bisogno.

La commedia delle proteste del Papa cesserà quando cesserà la preponderanza dell'elemento italiano nella direzione della Chiesa cattolica.

Ben altro è il pericolo del clericalismo; altra è l'accusa che noi al clericalismo muoviamo.

L'onorevole Meda, simpatico ed abile avversario, ha forse sentito ieri il bisogno di difendersi dalle varie accuse che noi facciamo al clericalismo ed ha voluto chiarire le origini elettorali della sua parte politica. Consenta l'onorevole Meda che io rapidamente gli risponda. Non bisogna, egli disse, confondere le società religiose propriamente dette con le organizzazioni politiche ed economiche che i cattolici d'Italia, come di ogni altro paese del mondo, hanno costituito sulla base degli ordinamenti moderni, perchè queste organizzazioni, diceva il collega Meda, non sono nè la Chiesa, nè organi della Chiesa.

Onorevole Meda, ammiro la sua abilità, ma le domando un piccolo esame di coscienza, con quella sincerità di cui io stesso ho dato prova in quest'ora verso il suo partito. Ella cade consaputamente in un duplice errore.

Prima di tutto le vostre organizzazioni politiche ed economiche, se non sono for-

malmente un organo della Chiesa, sono in realtà un braccio della Chiesa. E poi credete sul serio che la Chiesa, a mezzo dei suoi organi, sia estranea alle vostre origini elettorali? Il vescovo che licenzia gli elettori alle urne, il parroco che si vale dell'influenza religiosa per esercitare pressioni sugli elettori, non sono organi della Chiesa?

Consenta, onorevole Meda, un breve ricordo storico.

Nel 1857, dopo una vivace lotta elettorale, entrarono nel Parlamento subalpino molti eletti del partito clericale. Orbene, il Cavour sostenne che si dovesse ordinare un'inchiesta su tutte le elezioni, sulle quali si potesse sospettare che il clero avesse adoperato influenza per fare eleggere i suoi. Ed una Commissione nominata dal Parlamento stimò che fossero da annullarsi quelle elezioni, per le quali erano stati minacciati i castighi eterni contro chi non votava per i candidati clericali. Onorevole Meda, è ella ben certo che se oggi fosse ordinata una simile inchiesta, la sua stessa elezione non sarebbe sospettata? (*Commenti — Interruzioni*).

Il vero è che voi vi valete dell'influenza religiosa per la conquista del potere politico e vi valete poi del potere politico per il proselitismo religioso. (*Interruzioni*) Quando avete conquistato lo strumento del potere politico, ve ne servite a scopo confessionale. Così vi servite delle opere pie, dei comuni e vi servireste dello Stato, se riusciste a conquistarlo. Gli organismi economici vostri sono sempre diretti al medesimo scopo confessionale. Voi eseguite una marcia ispirata dal confessionalismo e verso di esso diretta.

La politica vi serve per la propaganda religiosa, il proselitismo e l'influenza religiosa vi servono per la politica.

Una voce. Come i socialisti. (*Rumori all'estrema sinistra*).

CALDA. Ma noi non parliamo in nome di Dio. Questa è la differenza. (*Oh! oh! — Rumori — Interruzione del deputato Murri*).

Verrò anche all'onorevole Murri, se avrete la cortesia di ascoltarmi. (*Interruzione del deputato Meda*).

Ora, quale funzione esercita in questa vostra marcia verso il confessionalismo il blocco clericale moderato? Voi eleggete il candidato conservatore il quale anche se non gli domandate degli impegni perchè rispetti la vostra politica religiosa, è in realtà tratto dal desiderio di conservare il vostro appoggio, dal desiderio di conservare il mandato, tratto a non far niente

contro il vostro interesse confessionale. (*Interruzioni — Commenti*). E così noi abbiamo dei deputati i quali possono essere atei, ma che sono rispettosi dei vostri interessi confessionali, li favoriscono.

Una voce al centro. Questa è la libertà!

CALDA. Io ammiro la vostra abilità in questa marcia. Vi ammiro, ma io penso che il dovere della democrazia sia quello di combattere ogni movimento confessionale a scopo di dominazione politica. Non è l'idea nazionale che è in pericolo, è l'idea civile e laica dello Stato. (*Interruzioni — Commenti*).

L'onorevole Meda nel suo abile discorso diceva: ma noi vogliamo che l'essere cattolico non costituisca uno stato d'inferiorità. Noi rispettiamo profondamente il sentimento religioso, rispettiamo le convinzioni religiose sinceramente professate, ma è la religione scopo della politica e la politica a scopo della religione che non possiamo rispettare. E per combattervi noi dobbiamo inseguirvi nelle vostre trincee. A tale scopo dobbiamo prima sgretolare quel blocco clerico-moderato che è un po' la copertura della vostra marcia.

È questa a mio avviso la prima urgenza, il primo dovere di sincerità politica; e per far questo, per sgretolare il blocco clerico-moderato non bastano le dichiarazioni generiche dell'onorevole Luzzatti. (*Commenti*).

Si è tanto dileggiata la Sinistra democratica, perchè ha posto come condizione della sua partecipazione al Ministero la precedenza del matrimonio civile. Questione di scarsissima importanza, io stesso lo dico, ma questione sufficiente a dividere la Camera. (*Commenti*).

Onorevole presidente del Consiglio, non sono molti anni che un uomo che io suppongo a lei caro, un uomo non di questa parte della Camera, ma di Destra, l'onorevole Raffaele De Cesare, diceva: se vogliamo tornare alla tradizione del classico parlamentarismo, noi non abbiamo altra leva che quella della politica ecclesiastica. E prima ancora lo aveva detto da questi banchi con grande eloquenza Giovanni Bovio, ravvisando nella questione di politica ecclesiastica una di quelle grandi questioni che possono ricondurre ad una sincera divisione dei partiti. Io penso che la Sinistra democratica abbia mostrato più intuito della situazione politica di quello che non abbiano mostrato gli onorevoli Sacchi e Credaro. (*Commenti*).

Ed in verità, se io non temessi di stan-

car troppo la Camera, vorrei esaminare brevemente la politica ecclesiastica annunciata con tanta solennità dall'onorevole Luzzatti: sovranità dello Stato!

Si sa che lo Stato è sovrano. La questione è se in quest'ora l'onorevole Luzzatti creda che lo Stato debba esplicitare la sua sovranità con provvedimenti concreti.

Ha perfettamente ragione l'onorevole Meda di votare per il Ministero. Le parallele dell'onorevole Giolitti valgono la formula libere religioni nello Stato sovrano. La questione è se voi credete in quest'ora opportuno o no di prendere provvedimenti che possano interessare l'amministrazione ecclesiastica, che possano turbare la parte cattolica. Questo è il punto della questione. (*Commenti*).

L'onorevole Murri vi domandava di concretare il vostro pensiero e vi parlava della proprietà ecclesiastica. Ora l'amico mio Murri mi consentirà che io gli dica, che sono ammiratore della sua eloquenza, della sincerità della sua fede, ma che egli ha un piccolo torto: il torto di non parlare abbastanza chiaro. (*Viva l'aridità*). Però non è abbastanza oscuro che non lo si possa capire. E si poteva capire che egli, parlando dei progetti di riordinamento della proprietà ecclesiastica, alludeva al progetto Cadorna del 1886, al progetto sulle congregazioni diocesane e parrocchiali, congregazioni elettive le quali dovrebbero nominare il sacerdote d'accordo con l'autorità ecclesiastica. Ora, onorevole Murri, io credo che non si possa domandare questo all'onorevole Luzzatti. È una pretesa soverchia. Non si può domandare all'onorevole Luzzatti che egli scateni una lotta senza uscita contro la Chiesa.

MURRI. Non contro la Chiesa, ma contro la gerarchia. (*Oh! oh! oh! — Interruzioni*).

CALDA. Mi lasci parlare. È evidente, che il Papa non potrebbe accettare in nessun modo quegli organismi che propone l'onorevole Murri, perchè spezzerebbero la gerarchia ecclesiastica. E si tornerebbe alle stesse identiche difficoltà in cui si trovarono lo Stato e la Chiesa in Francia. Ora una lotta morale contro la Chiesa la potranno combattere uomini di questa parte, non l'onorevole Luzzatti.

È l'onorevole Murri cade, a mio modesto avviso, in quello stesso errore in cui cadeva quando pensava che la Chiesa cattolica dovesse accettare le associazioni culturali in Francia.

La Chiesa cattolica non le accettò, nonostante i consigli dell'onorevole Murri. Essa

ha perduto i beni, ma ha salvato il principio della gerarchia. Ora non si può domandare all'onorevole presidente del Consiglio una riforma così profonda, la quale importerebbe di necessità una lotta senza uscita con la Chiesa cattolica. Io piuttosto avrei voluto che l'onorevole Murri, così competente in questo campo, avesse domandato all'onorevole Luzzatti qualche cosa in quel campo in cui noi già abbiamo tutti i precedenti legislativi. Il nostro Stato ha creduto di potere organizzare l'amministrazione della Chiesa riconoscendo alcuni enti come necessari ed altri come non necessari. Ora quante volte si è lamentato che in Italia vi è un terzo delle diocesi di tutto il mondo cattolico. Vi sono circa trecento diocesi in Italia, e da quella parte della Camera si domandò molte volte di sopprimerne i cinque sestii o i quattro quinti. Voi direte che gli interessi locali strillano. Ma quale piccola riforma si è mai attuata senza offendere gli interessi locali? Io avrei capito che l'onorevole Murri, stando su questo terreno, domandasse cosa che l'onorevole Luzzatti potrebbe e dovrebbe concedere... (*Commenti animati — Interruzioni a destra*). E vorrei domandare all'onorevole Sacchi: Ha egli chiesto notizia al suo collega, onorevole Fani, che è pure un anticlericale, del risultato della inchiesta sulle congregazioni religiose? Quella inchiesta sulle congregazioni religiose è stata domandata ed attuata a scopo puramente accademico o doveva essere la base, il presupposto, di provvedimenti?

L'onorevole Meda, spiegando il suo programma, diceva: Noi vogliamo che sia riconosciuto il diritto di vita alle associazioni religiose.

Ora, onorevole Meda, nessuno di questa parte della Camera vorrebbe adottare misure poliziesche contro le congregazioni religiose.

Vorrei ricordare ai colleghi cattolici (*Aocenna al centro*) che uno dei nostri migliori, Leonida Bissolati, ebbe già occasione di dichiarare che i socialisti ripudierebbero un provvedimento che impedisse l'esistenza delle associazioni religiose. Noi seguiamo il pensiero dei socialisti tedeschi, i quali si trovarono d'accordo col Centro nell'approvare la riammissione dei Gesuiti.

Ma, onorevole Meda, ella ha spostato, con la sua solita abilità, la questione. La questione non è questa, la questione è di vedere se queste associazioni religiose possano possedere, o no.

Onorevoli colleghi (mi avvio telegrafica-

mente alla fine), perdonerei l'acclericalismo dell'onorevole presidente del Consiglio, se le sue dichiarazioni in materia di riforma elettorale fossero tali da dare serio affidamento alla democrazia.

Ma, così come sono, quelle dichiarazioni, a mio modestissimo avviso, rappresentano un'insidia per la democrazia. (*Segni di sorpresa dell'onorevole presidente del Consiglio — Iilarità*). Permetta, onorevole presidente del Consiglio!... Ella propone l'allargamento del suffragio, la rappresentanza proporzionale, limitata alle grandi città, e l'unificazione della circoscrizione delle grandi città. Io confesso che sono, in questo tema, un eretico nel mio partito. Io diffido dello scrutinio di lista: perchè ricordo l'esperienza che ne abbiamo fatto in Italia, e ricordo che l'onorevole Cavallotti, il quale aveva propugnato con tanto entusiasmo lo scrutinio di lista nel 1881, dopo dieci anni invocava il ritorno al collegio uninominale.

Diffido poi anche di più della rappresentanza proporzionale (*Iilarità e commenti*) perchè, a mio modesto avviso, la rappresentanza proporzionale è un magnifico strumento per impedire alle minoranze di diventare maggioranze.

Ed è singolare che oggi la rappresentanza proporzionale diventi un postulato democratico! Ricordo che la rappresentanza proporzionale era propugnata dal Minghetti e combattuta dal Bovio e dal Cavallotti.

Ma vi è un punto sul quale la democrazia è concorde, deve essere concorde: l'allargamento del suffragio. Ora è qui l'insidia. Come concedete voi l'allargamento del suffragio? Voi date l'allargamento del suffragio, ma unificate i collegi nelle grandi città e applicate la rappresentanza proporzionale. Che cosa significa questo?

L'allargamento del suffragio gioverebbe alla democrazia, sopra tutto, e forse soltanto, nelle grandi città. Ma quando voi temperate l'allargamento del suffragio nelle città con la rappresentanza proporzionale, voi togliete con una mano ciò che date coll'altra.

Se voi destete l'allargamento del suffragio puro e semplice, senza connetterlo con la rappresentanza proporzionale nelle città, in questo la democrazia potrebbe avere un vantaggio; ma se voi questo non fate, dannegiate la democrazia.

Vorrei che a questo proposito l'onorevole Alessio, del quale ho una stima profonda, dicesse aperto il suo pensiero. Io ho seguito con molta attenzione le dichiarazioni

sue. L'onorevole Alessio ha fatto quasi una parafrasi del discorso Luzzatti con arditi commenti; egli ha parlato dell'allargamento del suffragio, ma mi pare che non abbia parlato dello scrutinio di lista e della rappresentanza proporzionale. Egli, che nella premessa del suo discorso accennò alla democrazia debole nelle campagne e forte nelle città, non poteva approvare provvedimenti che prepareranno alla democrazia italiana quella delusione che la riforma dell'onorevole Depretis recò al partito radicale nel 1881.

Onorevoli colleghi, io credo che dell'insidia sia facile trovare l'autore, anche se non si sapesse che l'onorevole Giolitti rivide e corresse il discorso del presidente del Consiglio. (*Commenti*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è vero!

GIOLITTI. No, perchè io voglio una categoria sola di deputati e non due. Su questo punto siamo d'accordo!

CALDA. Ed allora la prendo in parola!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono per la libertà religiosa e quindi contro ogni censura preventiva. (*Si ride*).

CALDA. Onorevole Luzzatti, se vuole dimostrare il suo sentimento sincero per la democrazia, proponga l'allargamento del suffragio e rimandi le altre questioni sulla circoscrizione e sulla rappresentanza proporzionale.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ne discuteremo a suo tempo.

CALDA. Basta un articolo di legge a tale scopo. (*Vive approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Falcioni ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare.

FALCIONI. Mi consenta la Camera brevissime considerazioni, le quali valgano a spiegare la ragione d'essere del mio ordine del giorno, di cui credo non abbiate inteso la lettura, dato il nervosismo della Camera e che per tanto io rileggo:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Ieri l'altro io seguii attentamente le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio ed ho notato che se la Camera non

ha voluto consentire alla esposizione sempre alata dell'oratore quell'entusiasmo che forse egli si riprometteva, tuttavia ebbe ad accogliere i vari punti del suo programma con una cortese e deferente benevolenza.

Di questo avvenimento penso che il Governo debba mostrarsi grandemente lieto, perchè io sono d'avviso che le manifestazioni clamorose di questa Camera, siano esse di gioia o di contrasto, non rispecchiano mai fedelmente la situazione: sono fuochi di paglia i quali avvampano, ma immediatamente si soffocano e scompaiono sotto le proprie ceneri. (*Commenti*).

Del resto, onorevoli colleghi, nel giudicare il programma del Governo nessuno di noi deve dimenticare le contingenze specialissime in cui si è costituito il Gabinetto Luzzatti, sorto sulle rovine delle convenzioni marittime che avevano travolto il Ministero precedente.

Era logico, onorevoli colleghi, era umano che noi tutti qua dentro, i quali fummo ieri oppositori o sostenitori del progetto Bettolo, ieri l'altro sostenitori od oppositori del progetto Schanzer, era umano e logico che noi accogliessimo quelle qualsivoglia proposte di soluzione, che ci venivano dal Gabinetto Luzzatti, con una certa diffidenza. Ebbene, invece noi dobbiamo dichiarare, in omaggio alla verità, che la soluzione la quale ha saputo apprestarci l'onorevole Luzzatti...

NITTI. La non soluzione!

FALCIONI .. quella soluzione, ripeto e confermo, è accettabile. (*Rumori*).

Onorevoli colleghi, io non so spiegarmi per quale fenomeno occulto, ma il fatto sta ed è che le dichiarazioni dell'onorevole Luzzatti in punto di provvedimenti marittimi furono da tutti noi accolte con vivo senso di approvazione, quella approvazione e quella esplosione giuliva che non abbiamo saputo attribuirgli quando accennò alle radolcite proposte sullo zucchero e a quelle sorpifere sul tabacco in rapporto alla... coltura popolare. (*Si ride*).

Veramente il fenomeno è spiegabile, se si ha riguardo a due ordini di considerazioni.

È tempo oramai, onorevoli colleghi, di parlarci chiaro: il paese, il quale è alle nostre spalle (*Oh! oh!*) e che costituisce per noi e per la nostra azione parlamentare un premito continuo, il paese è stanco di questa *vexata quaestio* delle convenzioni marittime, ed in un modo o nell'altro vuole uscire da questa continua critica per entrare nel campo dell'azione. (*Bene!*)

Su questo siamo dunque d'accordo, ed io mi compiaccio della vostra approvazione. Il paese insomma non vuole queste palessi e larvate diffidenze contro tutto e contro tutti, le quali certamente non tornano a vantaggio dell'industria marinara.

Vi è una seconda riflessione, e qui vengo all'interruzione vostra, onorevole Nitti: Il Governo con le sue proposte, secondo il mio modestissimo modo di vedere, si è mantenuto nell'orbita della più stretta correttezza parlamentare. Che cosa doveva fare l'onorevole Luzzatti di fronte al naufragio di due progetti di legge, dei quali la Camera non aveva voluto assolutamente sapere?

Egli è venuto dinanzi al Parlamento dichiarando di essere disposto a far nominare, mediante un disegno di legge, una Commissione interna, cioè creata fra noi, la quale valuti il problema, lo studi facendo tesoro dell'esperienza del passato ed indichi il miglior mezzo per venire a quella soluzione che è nel desiderio di tutti. (*Interruzioni*).

Intanto egli ha proposto quell'accordo provvisorio, che tutti avete consentito, che non pregiudica in nessun modo l'avvenire e provvede meravigliosamente alle esigenze del presente. (*Bene!*)

Accennato al problema delle convenzioni marittime, che, secondo me, era il più grave pericolo che minacciava il Governo, e che l'onorevole Luzzatti, da abile e vecchio nocchiero, (egli mi consenta la frase) ha saputo meravigliosamente superare, è perfettamente inutile che noi ci soffermiamo sulle altre molteplici promesse, forse troppo molteplici (*Si ride*), che ci sono state elargite dall'onorevole presidente del Consiglio. Tutti però dobbiamo essere concordi nel compiacerci della notizia, che saranno mantenuti i provvedimenti finanziari a favore dei comuni e delle provincie.

Non dimentichi la Camera che le provincie ed i comuni hanno a loro carico gran parte delle spese statali, che quegli enti non possono sopportare sulle loro deboli spalle e che invece debbono essera riversate, per ragioni di logica e di giustizia, sullo Stato che, unico, ne approfitta.

Si persuada la Camera che questa è questione importantissima, poichè omai delle 69 provincie di cui si compone il nostro Regno, più di 60 eccedono la sovrimposta.

Abbiamo inoltre accolto con vivo compiacimento la notizia che il Governo avrebbe mantenuti i provvedimenti ottimi (l'aggettivo non è mio, ma dell'onorevole Luzzatti)

per la scuola elementare e popolare, quelli per l'alleviamento delle tasse sui consumi popolari, ed altri parecchi che non è il caso qui di ricordare, e che l'altro ieri sono stati trainati dalla nave ministeriale, alla quale auguro un felice approdo. (*Commenti*).

Dirò una sola parola intorno alla riforma della legge elettorale.

A questo riguardo auguro sinceramente che le precedenti proposte dell'onorevole Giolitti sulla procedura e sulle operazioni elettorali, che il Governo ha dichiarato di far sue, vengano effettivamente ripresentate alla Camera nel più breve termine possibile, allo scopo di impedire che alla libertà di voto sovrasti in molti casi la sopraffazione più sfacciata, offrendosi così ben triste esempio al paese ed all'estero della nostra degenerazione politica. (*Approvazioni*).

L'allargamento del voto, il quale cautamente ci avvii al suffragio universale, è stato caldeggiato da molti oratori, specialmente della parte estrema della Camera.

Or bene, consenta la Camera che io esprima in proposito un mio parere molto semplice, ma credo assai pratico. Tutti dobbiamo accettare, senza diffidenze e senza timori, questa auspicata riforma, la quale noi otterremmo senza il bisogno di alcuna legge speciale se riuscissimo a far subito votare, ed applicare poi energicamente i provvedimenti per l'istruzione primaria perchè semplicemente con questa riforma noi potremo ottenere che tutti i cittadini istruiti possano esercitare scientemente e coscientemente l'elettorato politico. (*Bene!*)

Intorno alla politica ecclesiastica vi debbo una confessione. Quando l'onorevole Luzzatti ieri l'altro annunziò il suo programma di politica ecclesiastica, fui sorpreso di avvertire unicamente l'applauso di quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) mentre mi pareva che tutti quanti noi dovessimo sciogliere, per così dire, un inno a lui, che aveva saputo felicemente coonestare idee, che dovevano riuscire non spiacevoli nè a Dio, nè ai nemici suoi. (*Commenti — Si ride*).

Nel dubbio di non avere bene inteso il significato intimo di quelle parole, ho voluto attendere la lettura del testo ufficiale del discorso; e la mia convinzione si è maggiormente rafforzata, al punto di diventare certezza dopo che ascoltai tutti quanti gli oratori, specialmente della parte estrema della Camera, ultimo oggi l'onorevole Calda.

Abbiamo inteso l'onorevole Girardini dolersi perchè in tutti gli spunti del pro-

gramma nemmeno una volta si fosse compresa la parola laica, quasi ch'è l'assenza del pensiero politico sia nella forma e non nel concetto.

E l'onorevole Murri?

L'onorevole Murri si è valso di certe sue teorie astruse, incomprensibili a tutti noi, come disse poc'anzi l'onorevole Calda, e ieri l'onorevole Viazzi, per scagliare i suoi anatemi per fortuna incruenti, data la sua posizione speciale, (*Si ride*) contro l'onorevole Giolitti e contro noi, che gli siamo fedeli amici; l'onorevole Murri, a differenza del suo correligionario padre Zappata, che predicava bene, ma razzolava male, (*Oh! oh!*) ha finito per predicar male ma concludere bene promettendo di accordare al Governo l'esercizio provvisorio. (*Si ride*). E allora, onorevoli colleghi, dove troveremo noi oggi gli oppositori del Governo? Se debbo aver riguardo alle dichiarazioni dell'onorevole Calda e a quelle dell'onorevole Treves, noi li troveremo nel partito repubblicano, e, forse, nel partito socialista, in quel partito che ieri l'altro andava in giulebbe assorbendo le belle frasi sulla politica ecclesiastica del Ministero.

Dunque consentimento quasi universale. Ma, intendiamoci bene: il consentimento che le varie parti della Camera intenderanno di tributare al Governo dell'onorevole Luzzatti, può essere di duplice forma. Può essere un consentimento franco, leale ed aperto, che si sostanzia non nel monosillabo che andremo a pronunciare fra poco col nostro voto, ma nella espressione sincera della fiducia che noi intendiamo attribuire alle sue promesse. Può essere un consentimento timido, fatto di diffidenza più che di fiducia.

L'onorevole presidente del Consiglio, alla fine del suo discorso, ha dichiarato energicamente di volere dalla Camera un giudizio chiaro e preciso che gli dia modo di vivere dignitosamente, e dignitosamente cadere, ed è appunto un giudizio chiaro e preciso quello che affida all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera, ordine del giorno che non consente l'equivoco, che è ispirato invece alla più perfetta sincerità, perchè, onorevoli colleghi, è l'equivoco che noi dobbiamo spazzare dalla nostra vita politica, se vogliamo veramente meritarcì la fiducia del nostro paese. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Carmine ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il sottoscritto propone l'ordine del giorno puro e semplice ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CARMINE. Onorevoli colleghi! Invoco dalla vostra cortesia che vogliate ascoltare poche e brevissime considerazioni che mi propongo di svolgere per dar ragione dell'ordine del giorno puro e semplice che mi onoro di proporre.

Sarò assai breve, anche perchè è sempre stata mia opinione che la discussione sul programma enunciato da un nuovo Ministero all'atto della sua prima presentazione alla Camera deve inevitabilmente riuscire una discussione di carattere prevalentemente accademico.

Infatti la differenza tra un'accademia ed un'assemblea politica consiste soprattutto in ciò: che in una accademia si discutono esclusivamente questioni astratte, ed invece il compito principale di una assemblea politica è quello di discutere e votare sopra proposte concrete di provvedimenti di ordine amministrativo, economico, sociale o politico.

Orbene, sebbene un programma ministeriale non possa ridursi alla semplice enunciazione di questioni astratte, ma debba accennare anche alla soluzione di queste questioni, questo accenno deve, per necessità di cose, essere fatto in modo assolutamente indeterminato e sommario, e per conseguenza tale fu anche il programma esposto, colla sua consueta facondia, ieri l'altro dall'onorevole presidente del Consiglio; cosicchè un voto di esplicita approvazione che oggi ci venga domandato in merito a questo programma non può avere nessun valore pratico, perchè esso non vincolerebbe per niente la condotta futura di ciascun deputato di fronte alle proposte concrete che saranno poi presentate per l'esplicazione di questo programma.

La discussione ed il voto immediato sul programma di un nuovo Ministero possono essere giustificati soltanto in un caso, che si è già altre volte verificato; quando cioè la formazione del nuovo Ministero venga giudicata dalla Camera, o almeno da una parte di essa, non conforme alla situazione parlamentare risultata da un voto che abbia provocata la caduta del precedente Ministero.

Ma nella presente circostanza, nessuno potrebbe sostenere questa tesi, perchè la crisi dalla quale è uscito l'attuale Gabinetto non è stata provocata da un voto della Camera, bensì dalle dimissioni presentate spontaneamente dal Ministero presieduto dall'onorevole Sonnino.

Mi sia lecito qui di accennare che io, dopo di avere giudicata imprudente la condotta dell'onorevole Sonnino quando si decise ad accettare la successione dell'onorevole Giolitti, ho approvata incondizionatamente la sua determinazione di ritirarsi prima del voto, quando tutto dimostrava ch  questo voto gli sarebbe stato in maggioranza contrario.

Cos  operando, egli ha provveduto nel miglior modo non solo al suo proprio interesse, ma anche all'interesse del Paese.

Che egli abbia provveduto bene al suo interesse,   stato dimostrato dalla presente discussione, durante la quale noi abbiamo udito gli elogi dell'onorevole Sonnino pronunziati da parecchi degli oratori che mi hanno preceduto, i quali tutti per  erano fra coloro che, se nel giorno 21 marzo la Camera avesse dovuto procedere realmente ad una votazione, gli avrebbero dato voto contrario. (*Si ride*).

  chiaro che questi elogi non avrebbero potuto essere pronunziati se il voto contrario solamente intenzionale di quei nostri colleghi si fosse convertito in quel giorno in un voto effettivo e palese.

Il ritiro spontaneo del precedente Ministero ha poi giovato, io credo, anche agli interessi del Paese, perch , se nel giorno 21 marzo la Camera fosse stata effettivamente chiamata a pronunziare il voto, sarebbe poi riuscito impossibile all'onorevole Luzzatti di comporre un Gabinetto come quello che ci ha presentato ieri l'altro; un Gabinetto cio  i cui membri furono reclutati per la maggior parte fra quei deputati che in quel giorno avrebbero votato contro il Ministero del quale lo stesso onorevole Luzzatti era principalissima parte. (*ilarit *).

Mi affretto a dichiarare che questa mia osservazione non   ispirata da nessuna intenzione di muovere censura all'onorevole Luzzatti per l'indirizzo da lui preso nella formazione del suo Ministero, perch  a chi gli movesse questa censura egli potrebbe vittoriosamente rispondere che egli ha portato nel nuovo Ministero tutto il bagaglio delle proposte legislative che erano state ammannite dal Gabinetto al quale egli aveva precedentemente appartenuto; e che cos  egli ha assicurato a queste proposte l'adesione dei suoi nuovi colleghi, i quali per la massima parte forse le avrebbero avversate se fossero rimaste davanti alla Camera soltanto come proposte del precedente Ministero. (*ilarit  — Commenti*).

E cos    avvenuto per la seconda volta

che l'onorevole Sonnino, dopo un breve passaggio al Governo, vi ha lasciato un campo largamente seminato di proposte legislative, le quali furono e saranno mietute a onore e gloria dei suoi successori. (*ilarit *).

CASALINI.   il suo destino!...

CARMINE. Ma, ritornando all'onorevole Luzzatti, io ripeto che non intendo di muovergli censura per il modo col quale egli ha composto il suo Ministero.

Per riuscire nel difficile incarico da lui assunto di comporre la nuova amministrazione, dopo che questo incarico era stato rifiutato da altri eminenti parlamentari che al compito sembravano nel momento meglio di lui indicati, egli non aveva davanti a s  altra via possibile se non quella di costituire un Ministero di coalizione, anzi un Ministero di larghissima coalizione, quale   quello che ci ha presentato ieri l'altro.

Un Ministero di questa natura spiega abbastanza la qualit  della parte nuova del programma col quale esso si   presentato, programma che fu definito, non ricordo da quale dei precedenti oratori, come un programma messo insieme soprattutto con l'intendimento di non offendere nessuno, per cercare di accontentare tutta quanta la Camera.

TORRE. E vi pare niente?

CARMINE. Su di un simile programma non comprendo come si possa domandare alla Camera un voto di esplicita approvazione, come quello proposto col suo ordine del giorno dall'onorevole Falcioni, perch  questo voto sarebbe inevitabilmente basato sull'equivoco. In ci  sta la ragione del mio ordine del giorno puro e semplice, il quale, senza nessuna intenzione di ostilit  verso il Ministero, (*ilarit  — Commenti*) mira al risultato di riservare il giudizio della Camera sulle proposte annunziate nel programma ministeriale, quando queste proposte saranno pi  dettagliatamente e pi  esattamente conosciute.

In questo senso mi pare che il mio ordine del giorno non dovrebbe riuscire sgradito nemmeno allo stesso Ministero; ma poich  non posso conoscere le intenzioni del presidente del Consiglio, amo dichiarare fin da ora quale sar  il mio voto su quella qualunque formula sulla quale saremo chiamati a votare. E faccio questa dichiarazione a nome anche di altri colleghi di questa parte della Camera che me ne diedero incarico. Noi crediamo che nel momento presente, nel quale problemi di altissima importanza, attinenti ai pi  vitali

interessi del paese, reclamano soluzioni che non possono essere ulteriormente differite, noi crediamo che sia più che necessaria la stabilità del Governo e perciò noi voteremo per l'ordine del giorno che sarà preferito dall'onorevole presidente del Consiglio. (*Commenti*).

Ma intendiamo che il significato del nostro voto sia conforme allo spirito delle dichiarazioni che ho avuto l'onore di esporre alla Camera. (*Commenti — Rumori*).

Noi confidiamo che l'onorevole Luzzatti vorrà riconoscere la ragionevolezza di questa nostra riserva e vorrà anzi considerarla come la prova più sicura della sincerità del sentimento, col quale ci auguriamo di potere, anche in avvenire, votare in favore del Ministero, senza allontanarci dalle tradizioni di quel glorioso partito del quale l'onorevole Luzzatti è rimasto il più illustre rappresentante, e del quale noi pure ci onoriamo di essere modestamente convinti e sinceri continuatori! (*Vive approvazioni a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che il compito preliminare e più urgente della politica italiana in questo momento, insieme all'estensione dei diritti politici, consiste nello sviluppo, nell'educazione delle energie nazionali e nell'elevazione de' metodi della vita pubblica; considerando che il Ministero, per le sue origini, la sua composizione ed i sottintesi inerenti al modo della sua formazione, non può soddisfare queste primarie esigenze della vita nazionale; passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Ciccotti ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

(*Rumori a sinistra e al centro*).

CICCOTTI. La vostra gentilezza è tanta, che volete, sembra, abituarmi a questo genere di accoglienza; e il rinnovarla, che fate, mi vi rende, a un tempo, sempre più grato ed indifferente. (*Rumori*).

Dal giubilo suscitato in tutto il mondo civile, e semicivile, dalle praterie dell'Australia ai misteriosi chioschi della Turchia, (*Viva ilarità*) per l'ascensione al potere — o al Trono? — dell'onorevole Luzzatti, è parso ad un giornale milanese che non sia nemmeno rimasto immune *colui che tutto muove* e che all'onorevole Luzzatti avrebbe anche comunicato il suo compiacimento telegraficamente o telepaticamente.

Ma il Signore, che tutto misura, ha vo-

luto sottoporre l'onorevole Luzzatti ad una dura prova.

Non che abbia voluto giuocarlo come nel prologo del *Faust* fu giuocato Faust, o come Victor Hugo gli fece giuocare Napoleone il piccolo e Papa Mastai; ma ha voluto che il povero onorevole Luzzatti fosse la posta di una partita tra l'onorevole Meda e l'onorevole Treves.

L'onorevole Luzzatti (la sorte è degna dell'uomo) si trova, così, tirato in qua e in là, verso destra e sinistra.

Patirà, ora, la sorte di Mezio Suffezio?

Non posso e non voglio augurarglielo per ragioni di umanità.

Tutto al più egli lascerà qualche brandello dell'abito; e fors'anche tutto ciò avrà servito, in fine, a rendere più drammatica la situazione o più sentimentale l'idillio imminente.

In questo tirare in qua e in là, intanto, la questione della politica ecclesiastica, spostata a scopo di dialettica elegante e di lotta parlamentare, ha preso il sopravvento, e la Camera ha finito con l'appassionarvi tanto da considerarla come la questione centrale di questo dibattito.

Ma io domando: può essere la questione dell'anticlericalismo — oggi e qui — la chiave della situazione parlamentare?

Possono nella sua formula riepilogarsi tutte le maggiori necessità della vita italiana?

Può il compito dell'ora presente adattarsi su questa base e restringersi in questi orizzonti?

Io mi limito solo a porre la questione ed a fare una semplice dichiarazione di voto.

Vi è in ciò che è avvenuto forse molto dei difetti e della abitudine della vita italiana: la tendenza all'astrazione, lo spirito d'imitazione, l'abitudine di non graduare le questioni dando a ciascuna la sua ora e il suo grado. È anche, questo, l'effetto delle condizioni di un paese dove la vita pubblica non è intensamente e generalmente vissuta, e perciò possono prevalere correnti e questioni, in parte almeno, artificiali, non sorte naturalmente e naturalmente invalse nel paese.

E, prima di tutto: si è dato un contenuto vero e proprio all'anticlericalismo in Italia?

Specie quale si affaccia oggi, alla Camera, bisogna riconoscere che non si fa nulla perchè questo anticlericalismo riesca a prendere corpo e ad acquistare forma concreta. Ed in ogni modo bisogna far pure una do-

manda: In una assemblea borghese come è questa, quale fortuna e quale speranza può avere oggi l'anticlericalismo?

Si sono richiamate molte volte le tradizioni laiche dello Stato italiano.

Ma voi sapete in quali condizioni e come e perchè la borghesia italiana fu già anticlericale.

Era il tempo in cui la borghesia veniva formando lo Stato nazionale per svolgere in un più vasto campo le sue energie economiche e civili, e aveva per antagonista il potere ecclesiastico; il tempo in cui la borghesia aveva interesse a mettere in movimento la manomorta, tutta una vasta ricchezza immobilizzata; un tempo in cui il proletariato costituiva solo una vacca da mungere e non ancora una fiera che si desta.

Ora non più.

In Francia la lotta anticlericale della borghesia è stata la lotta contro il tentativo di restaurazione monarchica, contro la congiura clerico-militare che voleva strozzare la repubblica e contro cui si ribellava perciò la borghesia, che nella repubblica vedeva la pace, e lo strumento e il campo del suo migliore sviluppo.

Oggi, generalmente, la borghesia non è più, come una volta, volterriana.

È clericale per calcolo?

Non di rado per calcolo; e anche per l'inconsapevole pressione dell'ambiente predisposto da' propri interessi.

Il rapido sviluppo dell'organizzazione dei lavoratori, del movimento socialista, non dovunque e non sempre confidentemente addomesticato, fa paura; e si guarda alla gerarchia ecclesiastica come a una forza di conservazione, a un'alleata. Si può, se si vuole, deplorare che sia così; ma è così.

E la concentrazione conservatrice che è elemento ritardatore ne' paesi più progrediti, è tanto più — e con assai peggiori effetti — in paesi come il nostro di diffuso analfabetismo, di insufficiente sviluppo economico e civile, di scarso progresso.

Qualche volta si è coi nostri conservatori nel caso a cui alludeva Paolo Luigi Courier quando diceva: costoro se si fossero trovati dinanzi al Signore Iddio un momento prima della creazione del mondo, gli avrebbero detto: « Signore, conservate il caos quale è stato finora: noi siamo conservatori! »

Ma, allora, il proletariato che si desta, si organizza e procede verso il socialismo deve restare inerte e soggiacere a questo stato di cose?

Deve veder ribadito col giogo dello spirito il giogo civile?

O in qual modo il movimento socialista può dissolvere e risolvere questo stato di cose?

Può, e deve, rilestando fuori di qui la coscienza di classe e de' suoi fini ne' lavoratori e facendo di questi una forza politica e sociale sempre più attiva.

Qui dentro, poi, domandando, prima di tutto, ciò che può concorrere a costituire quel sostrato di vita civile, economica e morale, onde può ringagliardirsi lo sforzo di emancipazione.

In un'assemblea borghese, come questa, se si vuole chiedere quello che si può ottenere, non si può dimandare e ottenere se non quello che rappresenta un punto di convergenza dell'interesse della borghesia con quello delle altre classi sociali. E ciò che serve ad una certa elevazione intellettuale dei lavoratori, viene talvolta concesso anche perchè giova indirettamente alle stesse classi possidenti e a tutto il corpo sociale.

La borghesia, specialmente dove è più timida, più torpida, pare destinata a cadere più presto nelle braccia del clericalismo. La blanda seduzione — la cauta seduzione dell'onorevole Meda, come direbbe l'onorevole Luzzatti — non è che l'anticipazione di un movimento e di una tendenza più generale e più duratura.

Ora, per fronteggiare questo avvenire, forse inevitabile, niente è più efficace pel proletariato che agguerrirsi elevandosi.

Verrà giorno in cui il proletariato dovrà battere in breccia, col diritto di proprietà individuale, una delle sue superstrutture maggiori che è appunto la gerarchia ecclesiastica. Ma questa lotta la farà meglio se esso sarà più forte, più sano, più colto e più atto a conquistare e mantenere le sue posizioni.

È da queste nuove condizioni di vita che esce una nuova coscienza civile, veramente laica, perchè non bisognosa di miraggi oltramondani, e, in ogni modo, meno atta ad essere asservita e dominata con l'opera della superstizione e dei suoi ministri.

È da queste condizioni che esce, in maniera meno discussa e più sicura, come portato naturale, l'allargamento del suffragio. Chi crede, invece, fare dell'anticlericalismo, per sè stante, come la base ed il portato ultimo della lotta, ha spesso l'illusione di chi vuol cominciare a costruire dal tetto e perciò non farà mai una casa; di chi svetta ciocchi e germogli e pretende svelle l'albero lasciando intatta la radice.

Si avrà così la bestemmia non la convinzione; la negazione di una coscienza in rivolta, non l'affermazione di una coscienza rinnovata; si avrà lo sbandieramento d'occasione, la dimostrazione clamorosa che include ma si dilegua come nebbia al sole e al vento; non si avrà il solco profondo onde nasce una messe novella.

La grandezza morale del Lessing è riassunta nella proposizione che disse: « Se innanzi a me si presentasse chi avesse in una mano la verità e nell'altra i mezzi di scoprirla, io direi: rinunzio a possedere la verità e tengo invece ad avere quello che mi dà i mezzi di scoprirla ».

Non si deve desiderare di vincere una battaglia per opera altrui: si deve invece tentare di avere lo strumento per combattere tutte le proprie battaglie.

Questa via è conforme e rispondente a quel marxismo fuori del quale il socialismo può essere una aspirazione, non una necessità storica...

Ed è per avere abbandonato questa via che il partito socialista italiano, specie parlamentare, ha vissuto negli ultimi anni una vita ingloriosa e infeconda, smarrendo, col suo carattere e col suo senso di classe, la concezione de' grandi interessi collettivi e perdendo anche con l'abbandono della lotta intensa contro le spese militari, la maggiore, forse l'unica possibilità di un rinnovamento civile.

È per questo che il radicalismo è rimasto spesso una forma senza sostanza, un fuoco fatuo che può guizzare anche per un momento su' fastigi del potere, ma senza riscaldare, nè lasciare traccia...

E il partito socialista ora si involge nello stesso equivoco del partito radicale; perchè, credendo di anticipare i tempi, procede invece a ritroso, travestendo la lotta di classe in una forma religiosa; quando il processo del socialismo mira a svelarla e non a dissimularla.

L'anticlericalismo dev'essere un episodio della lotta di emancipazione del proletariato; particolare compito e fatica del proletariato che evolve. Ma non può senza illudersi, senza essere ingenui, darsi questo compito alla borghesia, nello stesso modo che non si può delegare al Governo ed alla borghesia il compito di fare la rivoluzione sociale.

In tal modo il partito socialista, mentre dimentica il processo di formazione sociale che è pure il segreto della sua formazione, è costretto ad infinite concessioni alla vita parlamentare, al Governo, che lo denatu-

rano; e poi dopo tutto non riesce ad ottenere che parvenze più che sostanza, lustre invece di realtà, che la parte più avanzata della borghesia gli fa balenare innanzi come allettative e promesse, eppoi quando è al potere, si trova incapace o non disposta a mantenere.

Si è parlato della questione della avocazione dell'insegnamento elementare allo Stato; si è parlato della questione del divorzio: questioni a cui io posso solo accennare in questo momento.

Ma perchè la avocazione dell'insegnamento elementare allo Stato deve essere una questione di politica ecclesiastica, quando non v'è un nesso necessario tra le due cose, e si è visto anche in recenti discussioni che a favore e contro questa avocazione possono militare uomini di una parte e dell'altra della Camera? Perchè la questione del divorzio deve essere per necessità una questione di politica ecclesiastica, se in Stati cattolici il divorzio è applicato, se anche un egregio membro di questa Camera, che ha scritto uno dei più notevoli libri sull'argomento, ha potuto farlo, senza mettersi dal punto di vista della questione religiosa?

Con la veste religiosa, che loro si dà, si inceppano anzichè agevolare queste ed altre riforme; e, attraverso la schermaglia di un anticlericalismo che resta per necessità e superficiale e verbale, non si ottiene nè quello che si dice di volere, nè quello che si deve.

E io negherò il mio voto al Ministero, non per ciò che l'onorevole Luzzatti dirà con parola più o meno industrie per mettere d'accordo nel voto quelli che civettano col clericalismo e quelli che civettano col l'anticlericalismo.

Nella mia qualità di socialista mi debbo naturalmente considerare avversario di ogni Ministero borghese, di cui posso votare singole proposte, e che in vista di esse posso anche aiutare a tenere un po' in vita; ma non posso assumerne la solidarietà e non posso concedere la fiducia nel senso integrale e senza sottintesi che si suole, da un punto di vista morale, accordare a questa parola. Vedrò e giudicherò le singole proposte, se e in quanto verranno; perchè non so sino a qual punto vi creda lo stesso onorevole Luzzatti.

Ma per negare la fiducia a questo Ministero — fiducia preconcepita e anticipata, per giunta! — vi sono qui anche ragioni di carattere specifico.

Io voterò contro il Ministero per la in-

capacità sua politica a compiere l'auspicato rinnovamento economico e morale del paese.

Io voterò contro, per le sue origini, per la sua composizione, per la sua vera risposta funzione, che è un'insidia.

Voterò contro, perchè questo è un *Ministero-velario*; perchè le frasi dell'onorevole Luzzatti sono l'orpello, ma la realtà sono Calissano e Guarracino e il resto (*Interruzioni — Commenti*); perchè questo Ministero si chiama il Ministero Luzzatti-Sacchi, ma si potrebbe chiamare meglio il Ministero Giolitti-De Bellis. (*Ilarità — Interruzioni — Commenti*); perchè questo Ministero è l'ombra di un corpo che gli sta di fronte.

La realtà è il giolittismo, di cui questo Ministero è il vicariato. Ed il giolittismo non è tanto pericoloso come emblema di concentrazione politica — che anzi spesse volte quella coalizione parlamentare prescinde da ogni concetto politico —; è pericoloso più come un metodo, come metodo di transazioni amministrative e morali, come giuoco di politica parlamentare, come esercizio di abilità per l'abilità, come metodo che tutto rinvia e nulla risolve, perchè cerca le ragioni della vita non nella tutela dei grandi interessi pubblici, ma nelle compiacenze verso gruppi elettorali e parlamentari; perchè, causa ed effetto ad un tempo, fomenta fermenti infausti per la vita italiana.

È una maggioranza che ha per scopo sè stessa, tanto che non ha potuto trovare un nome che non sia semplicemente di una persona o di maggioranza, ed una maggioranza ridotta a questo non è un partito; è semplicemente una fazione; e la fazione è la morte della vita politica.

E così si può spiegare come l'onorevole Giolitti abbia potuto compiere il miracolo di governare per tanti anni, rinunciando molto spesso, anzi ordinariamente, ad avere delle idee. Ebbe una sola volta un'idea, un'idea che era veramente dell'onorevole Zanardelli, e che per quel momento era anche molto propizia per poter conquistare il potere; ma poi successivamente ne fece a meno. Anzi appena egli ha cercato di avere qualche idea sua, gli è accaduto, come ultimamente con le convenzioni e con la riforma tributaria, che ha dovuto battere completamente in ritirata.

L'onorevole Giolitti, come si potrebbe dire con un paragone zoologico (*Si ride*) (non intendo fare un'offesa personale) fa, in senso contrario, qualche cosa di simile a

quello che fa il cuculo, quando cava fuori dal nido le uova degli altri e vi mette le proprie per farle covare. (*Vivissima ilarità — Interruzione del deputato Giolitti — Nuova ilarità*).

Mi aspettavo questa risposta dall'onorevole Giolitti. Ma badi che ella è molto industriale nelle sue risposte, non altrettanto veritiero. Ora io ho detto che il mio paragone andava inteso in senso inverso. L'onorevole Giolitti fa l'inverso di quello che fa il cuculo: prende le uova degli altri e poi cerca di covarle da sè, quando non le rompe. (*Commenti — Viva ilarità — Interruzioni — Alcuni deputati occupano l'emicielo*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, li prego di sgombrare l'emicielo e di far silenzio, altrimenti gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

CICCOTTI. Per l'onorevole Giolitti chiunque sta al potere è come un detentore precario; ed egli si considera un re in esilio. Solo che fa come le fanciulle da marito le quali per andare al pianoforte hanno bisogno di farsi lungamente pregare!

Ora il paese sente e sa tale condizione triste di cose e ne intristisce e a questo invoca rimedio.

Lo sente il paese in quanto almeno si può dire che il paese senta. Perchè molte volte, nel vedere la indifferenza del paese, si è costretti a domandare se c'è o non c'è questo paese.

Questo paese si vede una volta ogni quattro anni a deporre una scheda nell'urna, e poi è come un mandante che non si cura dell'opera del suo mandatario, lasciando che le cose vadano come Dio o come il diavolo vuole... (*Interruzioni a sinistra*) No, ciò non vuol dire che il paese sia soddisfatto: vuol dire che è indifferente. Anche gli incoscienti ed i dementi vivono nell'incosapevolezza e nell'inerzia, e non perchè sieno soddisfatti o perchè le cose loro vadano bene.

L'onorevole Giolitti non ha avuto tempo forse di applicarsi un po' a studi di psicologia etnica comparata, perchè, altrimenti, riconoscerebbe che il nostro paese fa ancora come quando, a dispetto della peste, la gente si raccoglieva nella villa Palmieri a raccontarsi le allegre novelle del *Decamerone*.

È il paese che di tutto si consola e di tutto si dispensa, assorto nell'udire sui moli e sulle piazze le gesta mirabili di Rinaldo e di Orlando, e che, ancor oggi, se spun-

tano alcuni postumi della cavalleria se ne interessa più di quello che non s'interessa delle convenzioni marittime.

In questo paese, così, i Ministeri, divenuti come un altro episodio delle stagioni, vengono senza saper donde, vanno via senza che si sappia perchè e vivono senza che si sappia come. E il paese per ilarità di spirito o per spirito d'inerzia, per indifferenza o per eccesso di filosofia, in mezzo alla crescente confusione d'uomini e di cose ed alla crescente insincerità, si avvezza sempre più a non preoccuparsi di Ministero e di Parlamenti, della politica e del proprio avvenire collettivo. Tutt'al più, fa degli epigrammi, come, per esempio, sul principale dei Ministeri che, per caso, sorge in cospetto di un circo, fra una via che si chiama della Cuccagna e un torso mutilo che è quello di Pasquino. (*Ilarità*). Ma, nei suoi risvegli anche questo disinvolto e sonnacchioso paese sente qualche cosa, e invoca la vita. Che gli si aprano, dunque, le vie della vita, fuori delle virtuosità oratorie e delle schermaglie parlamentari, fuori delle piccole e grandi lambiccature politiche e anche delle involute dispute teologiche. (*Ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera confida che il Ministero attuerà il programma democratico in tutte le sue manifestazioni politiche ed economiche e passa all'ordine del giorno ».

MURATORI. Onorevoli colleghi, gli amici della Sinistra democratica... (*Ooh! ooh!*) hanno voluto affidare a me l'incarico di render ragione del nostro atteggiamento (*Commenti*) e del nostro voto conseguenziale sulle dichiarazioni del Governo.

La Sinistra democratica, (*Ooh! ooh! — Ilarità e commenti*) distaccandosi dall'allora pletorica maggioranza, ebbe un'alta finalità: restituire alla vita parlamentare la lotta dei partiti, delineata e marcata, per far cessare l'equivoco e la confusione, lungo tempo durati, cercando raggiungere questo scopo colla concentrazione delle Sinistre democratiche... (*Interruzioni*).

Le vostre interruzioni dimostrano che lo equivoco e la confusione sono l'abitudine costante della vostra azione parlamentare...

CIPRIANI-MARINELLI. L'equivoco l'avete creato voi.

MURATORI. Lo vedremo or ora se l'equivoco l'abbiamo creato noi, o se voi, avendolo creato, amate continuarlo.

Noi dunque volemmo staccarci completamente dai conservatori di destra, e dal gruppo cattolico, che appariva per la prima volta in forma ufficiale nelle lotte parlamentari. E perchè la demarcazione netta avvenisse, non poteva nè può un partito politico, od il Governo, specialmente nelle presenti condizioni della nostra vita pubblica, come ha accennato or ora l'onorevole Cicotti, presentarsi con un programma economico senza contenuto politico.

Cardine di questo programma politico: la politica ecclesiastica, la riforma elettorale, la scuola.

Di fronte alle dichiarazioni del Governo oggi, senza riandare le origini delle crisi passate o la loro genesi, mi piace dichiarare, fin da questo momento, che le dichiarazioni del Governo, indicanti progetti di legge, che esamineremo e discuteremo più tardi, contengono una direttiva di principi democratici, i quali, bene attuati, potranno avviarci a quelle riforme dell'organismo dello Stato che la sana democrazia intende e vuole. La riforma elettorale, quella della scuola, e quella dei tributi locali, avranno il nostro voto.

Ma vi è nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio un problema che per noi costituisce questione precipua e fondamentale, e sulla quale crediamo che i partiti debbano e possano distinguersi.

Ed è su tale questione che dobbiamo intenderci francamente, e sulla quale attendiamo dichiarazioni esplicite del presidente del Consiglio, specialmente dopo il discorso dell'onorevole Meda.

L'abile discorso dell'onorevole Meda, che trovava in parte un riscontro nelle parole dell'onorevole Calda, tende a perpetuare l'equivoco, ed a confondere le parti politiche di questa Camera, pur guidate da criteri diversi. (*Rumori — Commenti*).

L'errore logico iniziale si ha quando si parla di clericali e anticlericali.

La sana democrazia, diceva nel suo recente libro il Deschanel « La organizzazione della democrazia », la sana democrazia non vuole un anticlericalismo di maniera, quarantottesco o settario. La politica ecclesiastica va esaminata in questo modo: da un lato coloro i quali vogliono il privilegio per la Chiesa cattolica usurpante le funzioni dello Stato, ponendo anzi il veto al diritto dello Stato di legiferare come crede e vuole nell'interesse della vita sociale; dall'altro coloro i quali vogliono la sovranità dello Stato, il quale deve non

solo provvedere e conservare, ma prevedere a che l'istituto religioso non diventi uno strumento politico.

Tutti i nostri maggiori dal conte di Cavour al barone Ricasoli, a Minghetti, a Sella, a Francesco Crispi, a Giuseppe Zanardelli, lo dissero chiaramente: Il prete in chiesa, fuori della chiesa tutti cittadini; un solo capo, il Re; un solo sovrano, il Parlamento. L'insegnamento, la pubblica educazione, gli istituti di beneficenza competono alla laicità.

Ed è così che la sovranità dello Stato deve essere affermata in tutte le manifestazioni della vita civile.

Nè può considerarsi la politica ecclesiastica con discussioni astratte sulla natura e rapporti di Stato e Chiesa in genere. Ognuno intende uno Stato e una Chiesa che non sono mai esistiti in nessun momento storico, ed è ben naturale che si traggano deduzioni da idealità che nulla hanno da fare colla realtà.

Si sfugge sempre dal terreno pratico della questione che è l'attuale costituzione della Chiesa cattolica, discutendo del sentimento religioso che rispettiamo e vogliamo in alto, o sopra l'associazione religiosa spontanea o quasi contrattuale.

Le parallele, o le libere religioni in Stato sovrano sono definizioni che nulla esprimono.

Quando parliamo di rapporti fra Stato e Chiesa intendiamo parlare, noi della parte democratica, non di una associazione religiosa, ma della Chiesa cattolica romana, della Chiesa ufficiale, quale si presenta oggi.

E vi è di più, per noi non solo non esiste una Chiesa cattolica ideale, foggiate secondo i desideri dei cosiddetti cattolici liberali, compresi quelli dell'onorevole Murri, ma non ha importanza decisiva per la nostra politica neppure la Chiesa cattolica come è costituita in altri paesi, ad esempio negli Stati Uniti d'America.

Imperocchè la Chiesa cattolica in Italia è in condizione molto dissimile da quella che sia in altri Stati. Essa con la sua costituzione secolare e robusta, con le sue tradizioni medioevali, con la sua legislazione e con i suoi vasti mezzi di influenza, è un prodotto storico particolare, importantissimo e straordinario.

Ed è assurdo paragonarla ad una congregazione di Valdesi o di Metodisti od alle Università israelitiche, o magari anche ad un'associazione commerciale per azioni, come pareva accennasse ieri l'onorevole Meda.

Ed aggiungo che compiesi grave confusione nel considerare col criterio di unità indissolubile le libere associazioni religiose con la Chiesa cattolica; ed è errore giuridico sociale confondere la più ampia libertà di coscienza con la Chiesa stessa. Può, anzi deve lo Stato garantire la più ampia libertà della coscienza, come può limitare i diritti della Chiesa. (*Commenti in vario senso*).

Così quando l'onorevole Meda ieri, con abilità vera, accennava alle organizzazioni economiche confessionali che reclamavano il diritto di vivere sotto l'impero del diritto comune, non poteva dissimulare che esse costituiscono lo strumento ideale della Chiesa.

E quando lo Stato si premunisce contro queste organizzazioni, non si viola la libertà della Chiesa, ma si nega la dipendenza assoluta del credente al clero; non si nega l'applicazione del diritto comune alle organizzazioni economiche confessionali, ma si vuol creare invece per il solo clero il più odioso dei privilegi.

Giuseppe Piola, che ha pubblicato sui rapporti tra Chiesa e Stato uno di quei libri aurei che rimangono, e che onorava la destra parlamentare, scriveva:

« Voi credete con ciò di essere liberali e non vi accorgete che date vita ad una nuova forma di immunità ecclesiastiche ».

Ecco a che si riducono le organizzazioni di cui parlava l'onorevole Meda.

Per la Chiesa il campo spirituale, sfera naturale di azione, non ha limite alcuno, credendo essa di imprimere il marchio della spiritualità su tutte le sue istituzioni, comprese le organizzazioni economiche.

Per lo Stato quel campo si restringe sempre più, quanto più vivo si fa in lui il sentimento dei suoi diritti e dei suoi doveri e si rifugia nel giro delle opinioni individuali o di scuola.

Chi taccia questa ingerenza di illegittimità deve arrivare a confessare, con i canonisti del medio evo e con i fanatici cattolici, che lo Stato è solamente il corpo della società civile, mentre la Chiesa ne è l'anima. (*Commenti*).

TORRE. Ma no!

MURATORI. Onorevole Torre, chiedi di parlare, e parlerà a suo tempo. Io manifesto liberamente le mie opinioni, che non sono d'ora, ma antiche e costanti.

La conclusione del mio pensiero è questa: Per segnare rettamente i rapporti tra Chiesa e Stato bisogna avere un concetto esatto delle funzioni dello Stato moderno. Lo Stato

moderno libero, laico, vive oramai di una vita spirituale ed etica, tutta sua propria, indipendente dai dogmi di una religione positiva, frutto della civiltà, comune alle nazioni moderne, che tanto più gelosamente dobbiamo serbare e difendere, quanto, al dire d' un grande scrittore, più penoso e lungo ne fu l'acquisto.

Noi vogliamo che lo Stato riprenda intera la sua funzione etica, morale e civile. Quando abbiamo presentato la proposta sulla precedenza del matrimonio civile al religioso, (*Commenti*) sapevamo trattarsi di un incidente della vita politica sociale, ma questo incidente assurgeva ad un alto principio e ad un riconoscimento del diritto dello Stato nell'organismo della famiglia. Non era e non è problema religioso, non volevamo nè vogliamo impegnare una lotta colla Chiesa, ma provvedere ad un fenomeno sociale nell'interesse della famiglia.

Questo progetto presentato già da insigni giuristi, De Falco, Vigliani, Eula, Bonacci, Finocchiaro-Aprile, Bonasi, non ha mai potuto avere la sanzione legislativa. Esso ha suscitato un coro di proteste da parte del clero che riconosceva la santità del principio, ma negava e nega allo Stato il diritto di legiferare in materia che fu un tempo di sua competenza. Tanto ciò vero che oggi il prete consiglia la precedenza del matrimonio civile al religioso, non consentendo però alla legge dello Stato.

La opposizione permane, e permangono i gravi inconvenienti che ne derivano con danno delle famiglie illegalmente costituite, le quali generano o il delitto o la rovina colla miseria di innocenti creature.

La legge della precedenza, come l'altra del divorzio, s'impongono come necessità sociali, non come lotta alla religione che vogliamo libera e rispettata, non contrastante coi postulati della scienza e della civiltà.

E dobbiamo infine provvedere al riordinamento della proprietà ecclesiastica, riordinamento che oggi è uno dei più urgenti e importanti problemi. E sarà l'ultimo anello della catena della quale il primo anello fu saldato dalle leggi Siccardi.

Onorevoli colleghi, ho esposto brevemente il pensiero mio e dei miei amici, aspetto ora fidente la parola dell'onorevole presidente del Consiglio che vorrà sincerarci sugli intendimenti suoi o del Governo, e manifestarci chiaramente e senza sottintesi il suo pensiero. Perchè spezzando il pensiero, o dissimulandolo e transigendo

tutti i giorni per raccogliere voti, si vive ma non si compiono le grandi riforme politiche sociali reclamate dalla coscienza del paese.

Mi auguro ripeto che la parola dell'onorevole presidente del Consiglio vorrà dissipare i dubbi e l'incertezza, e la sua parola segnerà una nuova vita nei nostri dibattiti parlamentari, restituendo in onore la lealtà delle convinzioni che dovrebbe sempre costituire la nobile caratteristica di una Assemblea politica.

Se questo non avvenisse, io resterei immutato ed immutabile al mio posto, con la fede nelle mie convinzioni, avvolto nella mia bandiera, ripeterò l'invocazione del detto dei Maccabei fatta dal nostro illustre maestro, Giuseppe Zanardelli, in un celebre discorso a difesa della libertà: « Moriamur in simplicitate nostra ». (*Approvazioni — Molte congratulazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, questa discussione non breve, talora appassionata quando toccò le controversie politiche di carattere religioso (la storia ci insegna che in ogni tempo il cielo divide, non ricongiunge gli animi) (*Siride*), richiede dal Governo alcune dichiarazioni precise su ogni punto sostanziale. Io non mi indugiero su due argomenti, perchè meglio che la mia dimostrazione risponderà il voto della Camera. Uno riguarda la legittimità della composizione di questo Ministero messa in dubbio da alcuni oratori; l'altro il ritardo della presentazione alla Camera in tempo di vacanze. (*Vivi commenti*).

Voci. Non importa! Lasci andare!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il rumore della Camera risponde alla vanità della obiezione. (*ilarità — Approvazioni*). Ma è mio obbligo toccare per cenni tre punti principali, argomento delle presenti controversie: il marittimo, l'elettorale, il religioso. (*Benissimo!*)

Non è per desiderio nostro, ma per necessità di cose, che abbiamo presentato la soluzione dei provvedimenti temporanei per i servizi marittimi.

Ma a una parte della Camera non piace la proposta di studiare la sistemazione definitiva affidandola a una Commissione parlamentare la quale, prese in esame le controversie recenti e le convenzioni presentate, dicesse, dopo una indagine esauriente, la parola pacificatrice; quantunque

gravi questioni di egual carattere (come quelle che ci dividevano intorno all'ordinamento della marina militare, della guerra e quelle stesse sui servizi amministrativi del Ministero della istruzione pubblica) abbiamo ottenuto da Commissioni simiglianti autorevole definizione così da far silenzio e porsi arbitri fra le contese gravi, senza sospendere l'attività e la responsabilità del Governo. (*Bene!*)

Ma se alla Camera parrà, il che non pare a me, la questione marittima di più facile soluzione che quelle accennate, le quali non vantano al loro attivo tante crisi ministeriali come il problema marittimo, (*Si ride*), io soggiunsi nelle dichiarazioni del Governo, che esso è pronto a fare il dover suo, ad assumere le responsabilità che gli spettano. (*Approvazioni*).

A ogni modo, onorevoli colleghi, noi sentiamo, come sentite voi, il disagio di queste soluzioni temporanee, alle quali con mal'animo ci siamo per necessità di cose rassegnati; quindi abbiamo la piena fiducia, al riaprirsi dei lavori parlamentari, di potervi presentare le soluzioni definitive da tutti invocate. (*Approvazioni*).

E qui l'onorevole Fiamberti, anche parlando per incarico d'un gruppo cospicuo di deputati della sua regione... (*Denegazioni*) ... allora, adombrando opinioni che nella sua regione avevano cospicue espressioni (*ilarità* — (*Commenti*)), accusava segnatamente il nostro disegno di due principali difetti.

Egli diceva: nel regime provvisorio mancano i temperamenti alle acerbe fiscalità che colpiscono la marina mercantile italiana, il cui sollievo era uno dei pregi principali dei precedenti disegni, segnatamente di quello dell'onorevole Bettolo. Inoltre mancano i provvedimenti per i cantieri.

Ora io assicuro l'onorevole Fiamberti che nei provvedimenti, che noi abbiamo presentato e spero al più presto potranno essere di pubblica ragione, manteniamo, tranne che per la ricchezza mobile, sulla quale discuteremo quando si esamineranno, tutti i sollievi e tutti i temperamenti fiscali consentiti dai precedenti progetti.

Non era nell'animo nostro di compiere un piccolo affare di economie, ritardando la presentazione dei provvedimenti definitivi, ma di studiarli meglio; dove la soluzione si imponeva per benefici reali alla marina, non abbiamo esitato a curare quelle sistemazioni, che non avrebbero potuto suscitare alcuna viva controversia in questa Camera.

Siffatte dichiarazioni acqueteranno tutto il mondo marittimo, dubitante che coi provvedimenti provvisori continuassero anche le antiche fiscalità.

L'altra obbiezione mi sembra anch'essa poco meditata e consiste in ciò che continuando nel provvisorio, non abbiamo potuto prendere provvedimenti a favore dei cantieri.

Dissi già che, anche coll'esercizio temporaneo, si costruiranno subito dei legni di grande portata e velocità, e costruiranno le Compagnie minori colle quali si fanno provvedimenti definitivi, definitivi, perchè non avevano suscitato alcuna delle obiezioni dinanzi alle quali si arrestò la Camera e si è arrestato il Governo per la sistemazione dei servizi maggiori.

Ma i cantieri e i loro rappresentanti, dei quali si ebbe il modo di conoscere le intenzioni, si dichiararono paghi delle proposte del Governo intese a prorogare la legge antica, con facoltà ai cantieri di ottenere i benefici eventuali della legge nuova per tutti i bastimenti messi in costruzione al momento della rinnovazione della proroga della legge antica.

Per tal modo nessun interesse ne avrà danno; le aspettative di una legge futura, più generale e favorevole alle attività giustamente interessate degli esercenti dei cantieri, non soffriranno delusioni, non si arresterà la costruzione.

Confido che queste risposte acquetino le domande che ci furono fatte, e se si aggiunga all'impegno preso di affrettare il più possibile l'uscita dal regime temporaneo e l'ingresso nel regime definitivo, daremo un'altra ragione alla Camera per accogliere i provvedimenti, che non hanno suscitato opposizioni ragionevoli. (*Bene!*).

Aggiungo in questa materia così delicata una considerazione tecnica di grandissima importanza, a mio avviso.

Ogni oratore trova la sua soluzione la più chiara, la meno soggetta a obiezioni. Quello che ha parlato intorno alla marina mercantile, diceva: Ma come? Vi arrestate? Ma se tutto è pronto! Se l'opinione pubblica è fatta! (*Si ride*).

E invece è così poco fatta che egli difende la marina libera sovvenuta da premi come il solo modo di risolvere l'arduo problema, mentre di fronte a questa soluzione stanno armati coloro che credono alla necessità della marina sovvenzionata, e degna della più grande attenzione è la proposta nuova e poderosa fatta dall'onorevole Bet-

tolo sostituyente alla marina libera, sovvenuta con premi, i contributi di nolo. (*Approvazioni*).

Come mai, in tanta disputata e disputabile materia non si vuole lasciare alla accurata indagine l'assodarsi di un'opinione pubblica che ci permetta una volta per sempre di risolvere definitivamente questo arduo e fastidioso problema? (*Vive approvazioni — Commenti prolungati*).

E ora, o signori, passiamo dal mare a quella terra piena di insidie, che si chiama il problema elettorale. (*Ilarità — Segni di vivissima attenzione*).

Mi è parso che nessuno in questa Camera combattesse il pensiero di estendere il diritto elettorale, restituendolo, come era negli esordi della nostra grande riforma politica, a coloro che sappiano leggere e scrivere e diano di questa loro cultura sicuro affidamento; neanche i fautori del suffragio universale, su cui non tocca a me dire ora una parola.

Qual professore di diritto pubblico l'ho troppo combattuto esarebbe, a mio avviso, un passo indietro rispetto all'educazione popolare, perchè tutti coloro i quali desiderano di partecipare al potere devono dimostrarne l'attitudine; esso è una funzione, e non un diritto naturale, e si legittima con la crescente cultura! (*Vive approvazioni*).

Non spetta a me in questo momento ragionare su siffatta materia, perchè oltrepassa i fini della controversia attuale. Anche gli oratori di quella parte della Camera, (*Accenna all'estrema sinistra*), anche gli uomini di estrema sinistra, che più direttamente presumono di rappresentare le correnti popolari, accettano la riforma quale fu annunciata da noi. (*Commenti*).

Soltanto l'onorevole Treves gridava: rompete gli indugi e presentate subito la riforma poichè ogni ritardo può generare dubbi, sospetti e pericoli.

Vi dò la mia fiducia condizionata alla presentazione di questo progetto; tanto più, ei soggiungeva, che la preparazione delle liste elettorali e prima di queste la necessaria tardanza arrecata dalla discussione, (giacchè non è lecito presumere che questa Assemblea, come nessun'altra, esamini una riforma elettorale senza profonde meditazioni), ci avvicineremo al periodo di morte naturale della Camera; quindi anche approvandosi la riforma non vi è pericolo che la Camera debba subito sciogliersi.

Ma io, onorevole Treves, le ritorco l'argomento e dico: perchè dubitare delle no-

stre parole, perchè tanta fretta se la stessa applicazione della legge richiede, per le necessità indicate, un tempo di preparazione che permetta a questa Camera di vivere (*Commenti all'estrema sinistra*) e compiere grandi riforme, grazie alle quali si presenterà al paese coi titoli che le spettano, per avviversi nelle fervide correnti del suffragio popolare?

Perciò la prego, onorevole Treves, di frenare la sua impazienza, tanto più che, al riprendersi dei lavori parlamentari, è intendimento del Governo, e ne prendo l'impegno, di presentare la riforma elettorale. (*Vivissime approvazioni all'estrema sinistra*).

Messa la questione così, cade ogni dubbio e deve cadere anche per coloro, e ne udii in questa Camera, i quali suppongono che gli impegni presi dal Governo sieno astuzie e lacci tesi contro la democrazia.

Io non adoro nessun nome proprio e poichè non ho altro scopo che il bene del paese non tendo lacci a nessuno, nè alla democrazia, nè all'aristocrazia. (*Bene! Bravo! — Vivi commenti*).

Sono stato lieto che non sorgesse in questa Camera nessun dubbio e nessuna voce contrastasse la necessità di provvedere subito ad applicare quei provvedimenti risanatori di moralità e inviolabilità del diritto elettorale, che sono una necessità assoluta e senza i quali tutte le riforme cadrebbero in un paese avviato alla fine della sua vita politica, esaurita il giorno, nel quale manchi la sincerità sopraffatta dalla violenza. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

TURATI. (*Rivolto all'estrema sinistra*) Ma non capite che se tutti applaudono, applaudono anche i corruttori? Noi dunque non dobbiamo applaudire se ci vogliamo distinguere da loro.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi permetta la Camera e mi permetta l'onorevole Turati una breve digressione sulla sua interruzione, fatta certamente con buon animo. (*Segni di attenzione*) Un giorno, allo storico Filippo Comines, che visitava la Certosa di Pavia, il certosino che l'accompagnava disse: « Questa è la tomba di San Galeazzo Visconti ». E poichè lo storico francese si meravigliava che a un uomo che si era bruttato di tanti delitti il certosino appioppasse l'epiteto di santo, il buon frate rispose: noi chiamiamo santi tutti coloro che ci hanno fatto del bene. (*Grande ilarità*) Il guaio, in materia elettorale, è che ognuno vede le corruzioni dei

propri avversari e non le proprie. (*Vivi applausi*).

Corrisponde meglio all'elevazione del costume politico di questa Camera e del paese riconoscere che si pecca da una parte e dall'altra e che dobbiamo prendere dei provvedimenti a tutela di tutti. (*Commenti animati — Vivissime approvazioni*).

È inutile scambiarsi epiteti sgarbati e palleggiarsi le accuse. Qui si tratta di prendere provvedimenti i quali, per quanto umanamente e italianamente sia possibile, facciano cessare vergogne siffatte. (*Benissimo!*)

Su questo siamo d'accordo.

E ora, o signori, devo incedere *per ignem*, devo ragionare delle attinenze della religione colla politica. (*Ilarità*). Devo parlare anche io, pericoloso oratore in questo tema, poichè il pericolo è di non arrestarmi a tempo (*Ilarità*), devo parlare anch'io intorno a così delicata e grave materia, la quale ci rappresenta l'antagonismo storico, che nessun filosofo è riuscito ancora a spiegare bene.

Dalla fonte dell'amore, che per tutti i popoli appare il pensiero divino, è uscita sempre la fonte maggiore dell'odio. Da questa virtù celeste, fatta per sollevare l'anima e addolcirla in terra, sono sorte le maggiori stragi, le maggiori persecuzioni, le controversie, anche più velenose delle stragi medesime. (*Benissimo! Bravo!*)

Ora, o signori, raccomando a voi... (*Viva ilarità*) di non continuare questo metodo verso l'infelice presidente del Consiglio, che ora ha l'obbligo di parlarvi di questa materia (*Vivissima ilarità*), e lasciatemi anche manifestare un altro pensiero nella mia ingenuità (*Oh! oh!*) che, come ho appreso oggi, è grande, perchè non sarei qui che il vicario di un amico carissimo, col quale ho governato in altro tempo lo Stato, *mundo corde*, ma che non si è mai immaginato che gli assoggettassi i discorsi alla sua censura, perchè la sua dignità e la mia fierezza ugualmente si ribellerebbero!... (*Vivissime approvazioni*).

Ora io mi sono altamente meravigliato che questa Camera, e specialmente la parte più ardente dei miei, oso dirlo, amici temporanei o effettivi (*Ilarità*), abbia per tanto tempo taciuto sulla questione ecclesiastica.

Una voce all'estrema sinistra. Qui avete ragione!

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. ...per rompere poi i lun-

ghi silenzi quando sono giunti al Governo uomini, che per i loro precedenti sono insospettati e insospettabili intorno alla loro opinione e ai loro atti sulle relazioni tra lo Stato e la Chiesa. (*Vive approvazioni a sinistra — Commenti*).

Mi permetterà l'onorevole Murri (*Oh! oh!*) di non seguirlo in una argomentazione che eccede la competenza di questa Camera; a ogni modo eccede la competenza mia. Qui si tratterebbe, o signori, di riformare il nostro diritto politico-ecclesiastico. Ora, io dico la verità, se tra i miei compiti ci fosse anche questo, avrei rinunciato ad accettare la presidenza del Ministero. (*Si ride.*) E glielo dico con tanta maggiore dolcezza di parola, in quanto a me pare che la recisione delle sue osservazioni sia eguale agli indefiniti ondeggiamenti delle idee che ha espresso intorno a questo argomento. (*Ilarità — Approvazioni*).

L'altro ieri, esponendo in questa Camera il mio programma e, nella parte che riguardava la politica ecclesiastica del Ministero, avendo la inconsueta fortuna di ottenere applausi dall'estrema sinistra, inconsueta su questa materia (*Si ride*), perchè mi avete abituato a darmene su altre, mi rivolsi ai miei amici della destra e dissi: ma potete assecondarmi anche voi in siffatto ordine di idee! Gli è, onorevoli colleghi, che nella mente mia, in quel momento, si presentarono le immagini luminose di quei grandi parlamentari, fattori principalissimi della redenzione della patria, gloria perpetua del partito liberale moderato (*Bravo!*), al quale io appartenni e apparterrò sino all'ultimo istante della mia vita (*Approvazioni a destra*), spiriti magni, che da Cavour a Minghetti, da Ricasoli a Sella, da Pisanelli a Bonghi secolarizzarono lo Stato, gli diedero il suo carattere di sovranità laica, instaurarono e sancirono le libertà religiose, le quali nella loro ultima espressione ebbero il coronamento del codice penale dello Zanardelli, che aboliva per sempre la interpretazione data all'articolo I dello Statuto, distinguente nello Stato italiano la religione dominante dai culti tollerati. (*Approvazioni*). Ora tutta questa epica coorte, tutta questa legione di grandi, coi quali collaborai, nelle cui idee io mi nutrii, rappresenta oggidì un patrimonio, che è il patrimonio di tutti i liberali italiani (*Vive approvazioni*), e costituisce la immarcescibile fede di tutti coloro, i quali pensano che la grandezza dello Stato italiano consista nella sua indipendenza da ogni setta, da ogni chiesa, con qualunque nome e con

qualunque qualificazione si ammantì. (*Vivissimi applausi*).

E lasciatemi dire ancora, onorevoli colleghi, e forse mi accuserete qui di essere il professore più del presidente del Consiglio, ma non è così, lasciatemi dire che in questo Parlamento le questioni religiose non dovrebbero mai considerarsi che dal punto di vista civile. (*Vivissime approvazioni*).

Lo stesso problema, che tanto ci affatica, del divorzio, non dovrebbe mai discutersi qua dentro, a favore o contro, la Chiesa cattolica (*Vive approvazioni*), ma dovrebbe unicamente essere considerato come una questione altamente scientifica, alla quale le discipline della morale, (*Commenti — Approvazioni*) del diritto e la sociologia, debbono prestare gli elementi idonei a risolverla. (*Vive approvazioni*).

Quale dei due sistemi, il divorzio o la irrevocabilità del matrimonio, corrisponde meglio alla incolumità della famiglia, che è il supremo fine? (*Vivissime approvazioni — Commenti animati*).

E allora, messa la questione così, noi ci riconduciamo nell'ordine di idee, col quale i nostri padri, secolarizzando lo Stato, istituirono il registro civile delle nascite, del matrimonio e delle morti, sottraendolo al clero, che fino allora ne teneva il monopolio.

Essi accolsero l'inviolabilità del matrimonio, non perchè piacesse alla Chiesa, ma perchè le idee civili e giuridiche del loro tempo li facevano giungere a siffatta soluzione. (*Approvazioni*). Se oggi un'altra soluzione la società e gli studi consigliano, non la religione che qui dentro non può entrar mai, ma la scienza del diritto civile, deve regolarla! (*Applausi vivissimi a sinistra — Commenti animati*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma è poi vero, onorevole Meda, che noi siamo tutti d'accordo in questa Camera...

TURATI. Speriamo di no!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Fatemi il piacere di non interrompermi. Il tema è così grave e voi mi onorate della vostra attenzione, riconoscendo che non sono indegno di trattarlo. Vi prego di non perturbarvi colle interruzioni, perchè sapete che io mi confondo facilmente. (*Viva ilarità*).

Ma, onorevole Meda, è poi vero che noi siamo tutti d'accordo in questa Camera e che, oltre i problemi terrestri, anche i celesti ci uniscano, quando sia pieno il ri-

spetto delle pubbliche libertà? Poichè è destino dei grandi oratori di offrire il tema, intorno al quale si aggirano le discussioni principali (e l'onorevole Meda, con un breve discorso, ha conquistato ieri la fama dell'eloquenza), mi permetta, non di farlo bersaglio delle mie osservazioni, ma di dargli tutta la stima che si merita, cercando di confutare alcuni punti del suo discorso. (*Segni di vivissima attenzione*).

L'onorevole Meda ha ricordato quelle associazioni confessionali di credito popolare, casse rurali, società mutue e altre espansioni mirabili della previdenza, che il partito cattolico ha preso a prestito da noi liberali e ha poi diffuse, in alcuni punti anche migliorate. E notava che, sotto l'egida delle nostre libertà politiche e delle nostre leggi commerciali, queste istituzioni fiorivano e non avevano nulla di contrario allo spirito pubblico, il quale ha la sua espressione nel Governo e nel Parlamento italiano. Ma è qui dove io chiedo a lei, onorevole Meda, e chiedo alla Camera la facoltà di ricordare un episodio nazionale, che chiaramente dimostra fin dove siamo uniti e dove la necessità delle cose ci disgiunge.

Al Congresso delle banche popolari di Bologna, nel 1905, quando esordivano nella loro vita nuova le istituzioni di cooperazione confessionale, alcuni ingegni superiori, di grande patriottismo e di grande sapienza, negavano che le mutualità chiuse potessero avere la tutela del diritto civile e il risconto nei pubblici istituti di credito; e chiesero in quell'assemblea (a essa, per grandezza e per competenza, non ho visto mai l'eguale, tranne che in Inghilterra, quando colà si assisero a convegno tutti i migliori operatori del mondo) che si negasse a ogni forma di società confessionali, la registrazione civile e il risconto presso gli istituti di credito.

Sotto l'influenza delle parole patriottiche (ricordo ancora quelle d'un veterano delle patrie battaglie, del senatore Griffini, da pochi anni rapito alla gloria nazionale) sotto l'influenza di quelle parole patriottiche, l'assemblea trasaliva, e stava già per determinarsi a favore della tesi illiberale, che pareva a me un grave errore.

Io sorsi e difesi il concetto che a queste associazioni confessionali, se anche per mercatura o per il credito si mettevano sotto un simbolo religioso, sarebbe contrario alla libertà il chiudere la via del riconoscimento.

E affermai che il criterio del sistema liberale, la virtù nostra consiste nel difendere

non soltanto la nostra libertà, ma segnata-
mente la libertà dei nostri contraddittori. (*Ben-
nissimo!*). Noi non dobbiamo somigliare a
quel grande rappresentante della teocrazia,
il quale soleva dire: quando i liberali sono
al potere, io domando la libertà in nome
dei loro principi; ma, quando governiamo
noi, io non concedo la libertà in nome dei
principi nostri. (*Viva ilarità — Vive appro-
vazioni*).

Ma, mentre questo allora feci manifesto
(me ne allieto e sarà il ricordo più bello della
mia vita pubblica), invitai il partito libe-
rale a prendersi grave pensiero di queste
istituzioni chiuse le quali, in nome di una
fede, distribuivano i benefici del credito con
le due scadenze in terra e in cielo, e lo ec-
citai fortemente a promuovere dappertutto
istituzioni cooperative aperte alla mutua-
lità; il concetto nostro, il concetto dello
Stato italiano è che sieno schiuse a tutti
gli uomini di buona volontà e che senza
distinzione di fede, la virtù, la probità, la
energia della previdenza sieno i veri e soli
segnali della redenzione dai dolori della vita.
(*Vivissime approvazioni — Commenti*).

Quest'è il punto che ci divide, onorevole
Meda, (*Segni di vivissima attenzione*) nel-
l'economia e nella politica: perchè nell'una
e nell'altra, la religione è per noi affare e
affanno della coscienza individuale, di cui
lo Stato malleava la libertà, ma non deter-
mina l'indirizzo. La frase nostra: *nè dedi-
zioni, nè compromessi*, non ammette inter-
pretazioni equivocate; essa significa che noi
non possiamo consentire ad alcuna intru-
sione dello spirito confessionale ed ecclesia-
stico nel campo dell'azione civile dello Stato.
(*Vivi prolungati applausi — Vivissime, lun-
ghe approvazioni dall'estrema sinistra e da
altri banchi*).

E pur difendendo le vostre libertà dal-
l'impeto di avversari vivaci, e faremo in
modo che, sotto il nostro Governo, nè per-
secuzioni nè inquietudini, talora più mole-
ste delle persecuzioni, voi soffriate giam-
mai, vogliamo che sia difesa e senza equi-
voci la sovranità dello Stato laico e siano
difesi tutti quei principi di illimitata evo-
luzione della scienza e della democrazia,
costituenti la fede e l'orgoglio dello Stato
italiano. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Ma, detto questo, onorevole Treves, non
bisogna intonarsi al tragico, come ella, che
pure è uno spirito sottilmente volterriano,
mi parve ieri facesse, quando narrò di isti-
tuti di carità, nei quali il lavoro era un
pretesto a mascherare altri fini, dichia-

rando che erano offese le regole dell'igiene,
offesi i sentimenti patriottici. Risponderò con
aperta schiettezza. Le nostre leggi, lealmente
e sinceramente eseguite, danno il modo di
impedire che i provvedimenti a tutela del
lavoro delle donne e dei fanciulli si in-
frangano dalle avidità ecclesiastiche, dalle
avidità padronali o dai rilassamenti degli
operai. (*Interruzioni a sinistra*).

Lasciatemi dire, se non mi lasciate dire
liberamente pare che segua un vostro con-
siglio. (*Viva ilarità*).

Ma il culto della libertà ci prescrive an-
che di non accettare ogni denuncia come
un fatto reale. Ordineremo una indagine,
condotta da uomini imparziali e sereni, i
quali avranno, per la loro probità e com-
petenza, la fiducia vostra, come la fiducia
di quelli che si devono ispezionare (*Benis-
simo!*). Sì, sì, perchè ci sono ancora, per
fortuna nostra, degli uomini che stanno
sopra alle nostre passioni; altrimenti dove
e come sarebbe rappresentata la serenità
dello Stato?

Ordineremo perciò questa indagine e se
le denunce contengano esagerazioni, l'ono-
revole Treves, nella equità dell'animo suo,
sarà il primo a rallegrarsene e a ricono-
scerlo; ma se contenessero una parte di ve-
rità, noi falliremmo al nostro compito, ove
non si provvedesse subito, come si addice a
uno Stato civile. (*Vivi applausi*).

Onorevoli colleghi, dopo queste dichia-
razioni, lasciate a me, come si conviene alla
mia dignità politica e alla dignità politica
dei miei colleghi di Gabinetto, di porre qui
la questione ministeriale, altamente, quale
noi la intendiamo.

Vi sono due ordini del giorno, uno del-
l'onorevole Leali e l'altro dell'onorevole
Carmine, i quali consentono in questo, nel
domandare, cioè, l'ordine del giorno puro
e semplice, come conclusione di questa di-
scussione. Io prego l'onorevole Leali...

Voci. Non è presente.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, mi-
nistro dell'interno*. E allora prego l'onore-
vole Carmine di seguirmi un istante in que-
ste considerazioni, e lo assicuro che non lo
amareggerò di nessuna punta sottile d'iro-
nia, nè gli restituirò quelle che paiono di-
venute un po' il privilegio di taluni amici
suoi e che io debbo sempre qualificare come
bonomie... arsenicali... (*Si ride*).

Oh! onorevole Carmine, se io volessi ri-
piagliarmi delle rivincite (il che non è nel
mio animo) io le ricorderei che questa com-
pagnia che mi sta vicino e oggi ella mi rim-

provera, fu trovata gustosa anche da lei in altri tempi. (*ilarità vivissima Approvazioni*).

Ma passo oltre, perchè non voglio, ai danni dell'onorevole Carmine, abusare della benevolenza dell'Assemblea. Dico però che noi non possiamo in nessuna guisa, e pur con la rassegnazione dei filosofi nell'animo nostro, accettare l'ordine del giorno puro e semplice.

Perchè esso significa la mezza fiducia e la mezza sfiducia, è il nascondiglio sotto cui si appiattano tutte le esitazioni, tutte le oscillanti coscienze e, lasciatemelo dire, anche tutti gli agguati dei tradimenti futuri. (*Vive approvazioni*).

Se già si mette in dubbio il valore di un ordine del giorno così chiaro come quello presentato nel suo magistrale discorso dall'onorevole Giulio Alessio, o come quello col quale concluse l'egregio amico Falcioni e suona esplicito e chiaro, e perfino dei loro ordini del giorno si dice: sono adesioni generiche, figuratevi che cosa si direbbe di un ordine del giorno puro e semplice!

Quindi io prego l'onorevole Carmine di ritirarlo. E mi parve che egli nella sua benevolenza antica per me, non spenta oggi (non è vero?) dai nuovi dissidi, accennasse anche, se si trattasse di farmi piacere, a ritirarlo.

Ma ove egli o altri presentassero l'ordine del giorno puro e semplice, io pregherei i miei amici di questa Camera (se ne ho)... (*Oh! oh!*)... Ma va bene, ne ho troppi forse, (*Vivi applausi — Ilarità vivissima*) di darmi la massima espressione di fiducia, che in questo caso gradirei, votando contro l'ordine del giorno puro e semplice. E ritirerò il voto contro l'ordine del giorno puro e semplice una forma di approvazione per continuare in questa non lieta e faticosa via, nella quale sinora, fra questioni politiche, questioni religiose e problemi marittimi non mi pare che meritiamo l'invidia della Camera italiana. (*Vivissime approvazioni — Applausi vivissimi e prolungati da tutte le parti della Camera — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'onorevole presidente del Consiglio — La seduta è sospesa per alcuni minuti*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio ha chiarato di non poter accettare, se non in senso di assoluta sfiducia, l'ordine del giorno puro e semplice, presentato dall'onorevole Carmine, ordine del giorno che, a termini

del regolamento, avrebbe dovuto avere la precedenza.

Onorevole Carmine, lo mantiene, o lo ritira?

CARMINE. L'onorevole presidente del Consiglio ha già riconosciuto che io ero disposto a ritirare il mio ordine del giorno; e in questo riconoscimento io ritengo implicito che, quando egli ha parlato di possibili futuri tradimenti, non intendesse certamente alludere a me e ai miei amici.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella sa, onorevole Carmine, che fra me e lei vi furono lunghi consensi, e che, se dei dissensi talora si fecero manifesti, essi furono sempre accompagnati da quella reciproca lealtà, che contrassegna lei e me.

CARMINE. La ringrazio di questa dichiarazione e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmine ritira il suo ordine del giorno.

L'onorevole Falcioni mantiene, o ritira il suo?

FALCIONI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Leali, il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

L'onorevole Treves non essendo presente, anche il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

L'onorevole Muratori mantiene, o ritira il suo ordine del giorno?

MURATORI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Ciccotti, il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Rimane così l'ordine del giorno dell'onorevole Falcioni, sul quale è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Arturo Luzzatto, Di Bagno, Taverna, Enrico Morelli, Cannavina, Della Pietra, Venceslao Amici, Leone, Chiaradia, Vaccaro, Leonardi, Abbruzzese, Scellingo, Nuvoloni e Solidati-Tiburzi.

Ora darò facoltà di parlare agli onorevoli deputati che hanno chiesto di fare dichiarazioni di voto. Primo è l'onorevole Grippo.

GRIPPO. Onorevoli colleghi, io dirò poche parole a giustificazione del mio voto.

Profondamente convinto della bontà del programma del Ministero, presieduto dall'onorevole Sonnino, profondamente addolorato per le condizioni della Camera, che obbligarono i componenti di quel Ministero

a ritirarsi, io ero persuaso della inevitabilità di un voto contrario al Ministero che gli succedeva. Ma mi è capitato quello che si narra di San Paolo sulla via di Damasco. (*Si ride*).

Mentre ero in questa disposizione di animo, venne il programma, tanto atteso, del nuovo Gabinetto, ed in questo programma vengo a rilevare che, messi da parte i provvedimenti marittimi, di indole assolutamente tecnica, la sostanza dei provvedimenti che si vengono ad enunciare dal nuovo Gabinetto è la sostanza stessa del programma al quale avevo dato adesione. (*Commenti*).

Il programma a cui viene la nuova adesione comincia dal problema della scuola. Viene il problema della scuola elementare, e la grande novità che si presenta col nuovo progetto è la sostituzione del Consorzio provinciale col Consiglio provinciale scolastico. Ecco la grande parte della novità che modifica il programma!

Si procede oltre, ed in massima si accetta il concetto della riforma dei tributi locali. Intorno alla riforma dell'Amministrazione centrale, al distacco del Ministero delle ferrovie da quello dei lavori pubblici si sostituisce un concetto analogo, al quale non ho nessuna ragione di rifiutare il voto, il concetto, cioè, di un Ministero delle comunicazioni che, abbracciando in sé e le ferrovie e i servizi postali telegrafici ed altri, riesce alla stessa finalità dell'altro programma.

Vi è ancora di più. Vi è l'espressa dichiarazione confermata oggi in questa Camera dal recente discorso del presidente del Consiglio, che uno dei propositi fondamentali del nuovo Gabinetto è di risanare la vita politica, massime elettorale: cosa alla quale noi, moltissimi di noi, tutti coloro che aderivano al programma del Ministero Sonnino, eravamo direttamente, volontariamente, profondamente legati.

Che altro, signori? Un'ultima parola, ed avrò finito di giustificare il mio voto. Politica ecclesiastica. È bene, o signori, dire le cose come sono e come vanno dette. Le cose valgono per quanto valgono gli uomini che le attuano: e quando la politica ecclesiastica ha per ministro del culto un uomo che esce dalle file di quella liberale parte del paese e della Camera che ha lasciato delle tracce che cominciano con la legge delle guarentigie, che è lo scoglio che ha arrestato il flutto e l'ondata di tutte le tempeste della vita politica italiana; quando

questo ministro del culto è un uomo al quale devo rendere il tributo di essere stato alla scuola di uomini che si chiamarono Silvio Spaventa, Marco Minghetti, Ruggero Bonghi, e che ha sempre conservato la coscienza della indipendenza dello Stato e del rispetto delle credenze nei limiti nei quali vanno rispettate, credo alla cosa, credo al programma, credo all'uomo che è chiamato ad attuarlo.

Ed allora che cosa rimane? La promessa delle future riforme politiche. Ma non mi starò a preoccupare se il Senato dovrà scegliere il suo presidente, o lo dovrà scegliere il Ministero che dovrà poi firmare il decreto di nomina! Il Senato trasformerà se stesso, se si vorrà trasformare. Non è neanche questa una riforma che mi impaurisca.

Rimane la questione dell'allargamento del voto politico, dell'allargamento condizionato alla dichiarazione sapiente del presidente del Consiglio, che la cultura deve essere la condizione fondamentale del voto, che alle masse a cui si volesse dare il voto senza cultura non posso prestar fede, perché è un grave inganno quello che voi avete nella vostra coscienza: che le masse ignoranti possano essere, incolte ed incoscienti, seguaci di tendenze democratiche. Esse sarebbero invece schiave di quelle stesse classi che vi fanno paura, di quelle dedizioni, di quelle confusioni che potrebbero travolgere quelle masse a loro insaputa.

Per queste ragioni non ho esitato ad accettare il programma del Ministero e non esiterò a votare l'ordine del giorno Falcioni. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Salandra.

SALANDRA. Consenta la Camera alla speciale situazione, in cui io mi trovo, e nella quale con me si trovano alcuni amici, una breve spiegazione del nostro voto.

L'ordine del giorno sul quale il presidente del Consiglio ci ha invitati a votare implica un giudizio sulla situazione politica creata dalla costituzione del Ministero e un giudizio sul programma esposto dal presidente del Consiglio.

La situazione politica fu riassunta dal presidente del Consiglio con la dichiarazione che, movendo da diversi nuclei e settori, egli e i suoi colleghi si sono concordati nel proposito e nella fiducia di costituire una forte maggioranza liberale. Il partito liberale monarchico italiano, al quale è dovuta la gloria imperitura di aver costituito lo Stato cinquant'anni or sono, ha avu-

ta sempre nel suo programma la disposizione ad associarsi tutti coloro che volevano, senza restrizioni mentali di nessun genere, partecipare alla sua opera di progresso civile e di rigenerazione della Patria. Da qualunque parte essi vengano fra noi, da destra o da sinistra, essi siano i benvenuti. E se saranno numerosi, tanto meglio. A tenerli insieme auguro che bastino l'autorità e l'abilità del presidente del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se no, ci penserà lei!...

SALANDRA. Io non ci devo pensare: ci deve pensare lei per ora!...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma che cosa vuole?... se vado giù io!... (*Si ride*) ...Non si contenta dell'augurio? (*ilarità*).

SALANDRA. Ad ogni modo, non è certo da noi che può venire un ostacolo....

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Grazie!

SALANDRA. ...un ostacolo a questo indefinito ingrandimento del partito liberale monarchico italiano.

Il programma del Governo si compone di frasi e di cose. Lungi da me l'idea di voler dare alcun significato dispregiativo alla parola « frasi »; poichè comprendo anche l'importanza che in un Governo di libera discussione e di pubblica opinione hanno le parole e le espressioni autorevolmente adoperate dal capo del Governo. Esse nel caso presente sono in gran parte tali che difficilmente non possono trovare la generale adesione. Egli designò (cito anche questa volta il suo discorso): giustizia, libertà, cultura, come fini dello Stato italiano; ora giustizia, libertà, cultura sono ideali a tutti comuni; e tutti, o quasi tutti, credo vogliamo religioni libere e Stato sovrano. Credo pure che nessuno voglia persecuzioni.

Ma vi sono alcune altre espressioni del presidente del Consiglio, le quali furono, è vero, più sottolineate dall'Assemblea; ma sono tuttora rimaste meno chiare e precise, non voglio dire oscure, nè sono state chiarite abbastanza dal suo discorso odierno.

Egli disse: nè compromessi, nè dedizioni. Ma dedizioni io spero bene che nessuno possa accusare un qualunque Governo dello Stato italiano di averne fatte...

Una voce. Ne avete fatte... (*Commenti — Rumori*).

SALANDRA. Chi le ha fatte? Nessuna dedizione è stata fatta, nè dai Governi cui ho avuto l'onore di appartenere, nè dai Governi che ho combattuti. Non vi sono state

dedizioni, nè abbassamenti del potere civile nella storia del nostro paese! (*Approvazioni*). Ogni Governo, che vi cadesse, incorrerebbe nella morte sicura; ma voi non dovete venire a proporvi come rivendicatori dell'indipendenza del potere civile! Il potere civile in Italia non è stato mai abbassato. (*Interruzioni — Commenti*).

Compromessi. Non so a quali compromessi il presidente del Consiglio abbia voluto alludere, se non forse ad una certa qualità di compromessi, che nessun Governo potrà mai evitare. Perchè, parliamoci chiaro, onorevoli colleghi, non è nelle facoltà del Governo evitare che idee e interessi convergenti o minacciati insieme da altre idee e da altre tendenze avverse, si pongano d'accordo. Quello che è nella vita reale del paese, quello che sussiste e sussisterà, è vano negarlo qui dentro. (*Commenti*).

E ora passiamo alle cose. Del problema di tutti più urgente, quello della sistemazione dei servizi marittimi, dirà con la sua insuperata autorità l'onorevole Bettolo, alle cui dichiarazioni io mi rimetto.

Del rimanente, e senza fermarmi a minori disegni, il Ministero ha presentato un programma di prossima attuazione — lo hanno già notato altri oratori, — che è, con alcuni emendamenti ed aggiunte, quello medesimo che era stato presentato dal Gabinetto presieduto dall'onorevole Sonnino. Nè io di ciò mi meraviglio; e nè di tale continuità di programma faccio rimprovero al presidente del Consiglio: è naturale che egli abbia mantenuto il programma, al quale non solo aveva aderito, ma aveva anche collaborato.

Sui due punti più essenziali, i provvedimenti per l'istruzione elementare e la riforma dei tributi locali, gli emendamenti e le aggiunte non sono che aggravii per la finanza. (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Lascino parlare, onorevoli colleghi! È vero che l'onorevole Salandra dovrebbe rimanere nei limiti d'una dichiarazione di voto; ma ricordino che egli rappresentava una parte importante nel precedente Gabinetto, e mi sembra quindi che un po' di equa tolleranza sia doverosa in questi casi! (*Approvazioni*).

SALANDRA. Se il ministro del tesoro, nella cui serietà e competenza io ho fiducia, crederà di poter assumere i maggiori carichi preannunziati dal presidente del Consiglio, io non avrò nessuna ragione di respingerli.

Alle riforme sociali noi non vediamo

altri limiti che la possibilità finanziaria. E mi piace ricordare alla Camera che nessuno qui dentro è stato più costante e più ardito nel proporre riforme sociali, di quello che sia stato l'onorevole Sonnino.

Rimane il programma futuro, e su questo, di cui non conosciamo le linee precise, ci riserviamo libertà di giudizio.

L'onorevole Treves ha avuto la promessa che tra sei mesi la riforma elettorale sarà presentata. Orbene, allora, come ha detto il presidente del Consiglio, la studieremo ponderatamente, la vaglieremo, e vedremo liberamente ciò che conviene fare.

Nessun impegno anteriore è possibile sopra questo delicato argomento senza prima aver sott'occhi il concreto disegno di legge.

Con queste dichiarazioni e con queste riserve, voterò l'ordine del giorno dell'onorevole Falcioni. E concludo dichiarando che questo voto costituisce per me una soddisfazione personale, in quanto esso mi permette di ricambiare con esso le parole squisitamente gentili con le quali l'onorevole presidente del Consiglio volle ricordare l'opera mia di Governo. (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettòlo.

Voci all'estrema sinistra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ci sono altri due oratori...

Voci al centro. Parli! parli!

PRESIDENTE. L'onorevole Bettòlo non ha bisogno di inviti da nessuno; perchè il diritto di parlare l'ha avuto da me e gli sarà mantenuto! (*Bene!*)

Parli, onorevole Bettòlo.

BETTÒLO (*Segni di attenzione*). Brevissime parole per una spiegazione di voto.

Non può essere proposito mio, nè dei pochi amici che mi seguirono attraverso le passate vicende parlamentari, quello di oppormi al programma enunciato dal nuovo Ministero, sia perchè questo programma rappresenta una geniale concezione di principi liberali, e così liberali che hanno potuto soddisfare tutte le parti della Camera, sia perchè tale programma contiene i più importanti provvedimenti presentati dal precedente Gabinetto, del quale io ero modesta parte e del quale l'onorevole Luzzatti era lustro e decoro.

Intorno al grave problema marittimo, nella sua struttura economica, il Governo non ha manifestato alcuna idea concreta. Per verità, i gravi interessi, che si connet-

tono a codesto problema, avrebbero richiesto che qualche dichiarazione più esplicita fosse fatta, specie perchè, come bene si faceva notare da diversi oratori che hanno parlato su questo argomento, è ormai passata qualche decina di anni da che viene agitata questa gravissima questione del nostro problema marittimo.

Siamo dunque in alto mare, con l'aggravante però che non sappiamo nemmeno quale rotta ancora dovremo seguire.

Ad ogni modo, la questione rimane impregiudicata; onde noi non sappiamo nè vogliamo rifiutare una tregua, quando questa, dopo breve attesa, possa portarci ad una risoluzione di un problema conforme allo spirito marinaro ed emancipata da ogni vieto pregiudizio.

È per ciò che, pur riservandoci nel merito dei vari disegni di legge annunciati, la più piena libertà di giudizio, noi non vogliamo rifiutarci in questa circostanza a dare il nostro voto favorevole a quell'ordine del giorno che il Governo vorrà preferire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Forse in nessun caso, come in questo, per il gruppo socialista, di cui dichiaro il voto, sarebbe consigliabile, sarebbe « cauta », per usare una parola cara al presidente del Consiglio, l'astensione dal voto. Non soltanto per quella inevitabile accademicità che hanno queste discussioni preliminari e prepostere, come già notò l'onorevole Carmine; ma per ragioni più gravi.

L'astensione ha una pessima fama; è la tattica, si pensa, dei perplessi, dei vili, di coloro, che non sanno assumere la responsabilità di una decisione; ad ogni modo, non è brillante e non è elegante.

Eppure, data la estrema scarsità dei simboli, coi quali nel voto si può esprimere una opinione, è da pensare se, per dati casi, come appunto l'odierno, non converrebbe riabilitare anche l'astensione. E questo accade per il fatto dei partiti dominanti; i quali hanno ormai ridotta la politica parlamentare, come ai tempi delle vecchie Corti del medio evo o del Seicento, a tale un giuoco di sopraffine abilità, di parole che dissimulano le cose, di protezioni che minacciano e soffocano, di adesioni che in realtà sono parassitismi, e quindi di imprevisti e di imprevedibili, per cui tutto può essere e non si sa più dove stanno gli amici e dove gli avversari e dove il bersaglio. Ond'è che, in casi come questo, l'astensione

potrebbe essere la soluzione più onesta, la più positiva a dispetto delle apparenze, la più logica ed anche la più efficace.

Questo, un giorno, fu chiamato machiavellismo, ed era, si disse, la degenerazione del pensiero e del genio di Machiavelli; ieri si chiamava giolittismo, e forse era la caricatura e la calunnia del carattere e della mentalità dell'onorevole Giolitti; domani probabilmente si chiamerà luzzattismo.

Dico che l'astensione potrebbe essere oggi la soluzione più onesta, come quella che, mentre rifiuta una fiducia non ancora possibile, non afferma, in compenso, altre fiducie parimenti impossibili o temerarie, e risponde a uno stato di perplessità, che chiamerei obiettiva, perchè, prima ancora che negli animi nostri, è nelle cose medesime; e lo dimostra luminosamente questa apparente concordia di quasi tutta la Camera, concordia assurda, impossibile, alla quale nessuno di noi sinceramente può credere, e la quale dunque è l'equivoco manifesto.

Sarebbe la soluzione più logica e più positiva, perchè ci permetterebbe di sottrarci al fascino delle abilità, delle virtuosità verbali, di promesse a cui non risponde la possibilità concreta delle attuazioni, e non fomenterebbe illusioni destinate a risolversi nel crescente discredito del sistema parlamentare. E sarebbe la soluzione forse più efficace, perchè, in fondo, direbbe al Governo, che si trova in così ambigue condizioni: « Se volete i nostri voti, se tenete veramente ad essi, non per fugaci calcoli di logismografia parlamentare, ma per la rispondenza ch'essi hanno coi bisogni del Paese, per ciò che significano come espressione di idealità profondamente connesse alla evoluzione politica della Nazione italiana; guadagnateveli, coi fatti giorno per giorno ».

E sarebbe, l'astensione, tanto più giustificata, appunto in un'ora come questa, mentre una enorme mostruosa maggioranza essendo assicurata al Governo, il nostro voto, qualunque sia, non decide affatto le sorti del Ministero, e non può avere che un'influenza, non meno importante, ma indiretta e non immediata.

Il voto di un partito, che ha fini, soprattutto, extraparlamentari, deve essenzialmente, in questi casi, rispecchiare e chiarire il carattere del partito stesso; e servire come ammonimento al Governo, che oggi, in questa luna di miele, in questo giorno di universale giubileo, è accarezzato da

tutti, ma che, anche dei nostri quaranta poveri voti, potrebbe avere bisogno nei giorni della penuria, quando, se dalle parole passerà ai fatti, vedrà la attuale maggioranza sgretolarsi e ridursi a più sincere e meno allegre espressioni.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se facessi del luzzattismo, ne prenderei atto. (*Si ride*).

TURATI. Ma allora, se potrà avere i nostri voti, vorrà dire che il luzzattismo sarà morto e gli sarà sopravvissuto onoratamente Luigi Luzzatti. (*ilarità*).

Ma noi italiani, non esclusi i socialisti, siamo tutti, un po', degli esteti; e abbiamo temuto che il gesto dell'astensione, per le tradizioni che porta seco, di vigliaccheria, di soderinismo, di ponziopilatismo, sarebbe forse frainteso. (*Vivi rumori e commenti*).

Senonchè il nostro voto, che, suonando sì, apparirà favorevole al Governo (*Oh! oh!*); il nostro voto, che era incerto fino a pochi momenti fa, cioè fino alle ultime dichiarazioni dell'onorevole Luzzatti al cui tenore lo avevamo subordinato e nelle quali, è onesto confessarlo, abbiamo trovato alcune note energiche e fiere, che sinceramente gli auguriamo che i fatti e i fatti gli consentano di tradurre nella realtà della storia; questo voto, in apparenza favorevole, è ancora molto simile alla astensione, molto prossimo alla negazione. (*Interruzioni — Commenti*).

Sissignori! ed è di tutta evidenza. Noi non possiamo dare al nostro sì lo stesso significato che gli daranno tra breve, non solo i deputati cattolici (questi ci danno poca noia e, in ogni caso, non lasceremmo a loro il diritto di determinare, essi, il nostro voto) e non solo gli acattolici clericali, ben altrimenti numerosi e perniciosi, quei deputati cioè che indulgono a interessi confessionali per meri fini elettorali; ma, soprattutto, il nostro sì, per ragioni elementari di partito, direi quasi « per definizione », non può avere il significato che avrà quello di partiti che rappresentano, in quest'aula, interessi economici diametralmente opposti agli interessi di classe che noi rappresentiamo... (*Vivi rumori a destra e al centro*).

Se questo potesse avvenire, in una questione d'indirizzo generale e in momenti politici normali — perchè, in momenti eccezionali e per la difesa di beni fondamentali, si capiscono anche le più strane alleanze — ciò significherebbe il nostro suicidio di partito. Quando coloro, che mirano a fini opposti, votano, sull'indirizzo generale del

Governo, al medesimo modo, evidentemente vi è qualcuno che inganna o qualcuno che s'inganna.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non inganno nessuno.

TURATI. E probabilmente, secondo le leggi meccaniche elementari, gli ingannati, alla fine, dovranno essere della minoranza, e non della maggioranza.

Perciò noi sentiamo il bisogno di riaffermare qui, oggi, quello che è il cardine della nostra dottrina, e la nostra essenza di partito: che, cioè, noi vediamo nell'antagonismo degli interessi di classe i veri e maggiori motori della storia. (*Rumori*). Ed è attraverso questi antagonismi di interessi che noi consideriamo anche il problema religioso e il problema clericale. Se qualcuno, anche dei nostri, li considera altrimenti, li isola da quegli antagonismi, esso parla per suo conto esclusivamente personale. (*Interruzioni—Rumori*).

PRESIDENTE. Ma venga alla sua dichiarazione di voto.

TURATI. È appunto questa, onorevole Presidente. Il nostro sì, dunque, che è appena poco più di un no, (*Commenti animati*) ha questo preciso significato: noi abbiamo una scarsa fiducia in quel che può dare questa Camera al proletariato, o consentire che il Governo gli dia, sia come indirizzo generale e riforme politiche, sia come riforme sociali. (*Rumori*). Le ragioni furono dette molte volte, non è il caso di ripeterle ora. (*Rumori*).

Perciò noi polarizzammo i nostri maggiori sforzi verso una riforma vasta e profonda del regime elettorale, riforma che noi alimenteremo di tutte le nostre più concrete rivendicazioni.

Ma, poichè è pure a questa Camera (tale il paradosso) che noi dobbiamo chiedere la riforma di se stessa, che permetta ulteriori riforme, e non crediamo venuta l'ora di un appello rivoluzionario, e ci preme soprattutto di uscire, fosse pure per transizioni graduali, da quella condizione di stasi e di resistenza passiva ad ogni riforma radicale, che ci affligge già da vari anni per ragioni ben note; così non ci parrebbe onesto ci parrebbe semplicemente demagogico ricusare una ragionevole attesa e un aiuto positivo a qualunque mutamento, che tende a spostarne la situazione parlamentare verso una possibile determinazione più feconda di partiti e di azione democratica.

Questa la ragione, molto chiara, del nostro voto: il quale, dunque, è di semplice

attesa, tutt'al più di augurio; non può essere ancora di fiducia.

Voci. Ai voti! ai voti!

TURATI. Non può essere ancora di fiducia per quattro motivi, che accenno rapidamente. Primo, perchè la situazione è ancora troppo confusa, il Ministero ha troppi amici, lo ha confessato testè l'onorevole Luzzatti, e questo è il grande pericolo. Il Governo lascia troppe porte aperte ai possibili amori notturni. (*Si ride*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No! no! (*ilarità*).

TURATI. Toccherà a voi salvare la vostra casa dai sospetti. Persino, forse, quei signori, che testè cospiravano lassù, i deputati cattolici, voteranno ancora per voi, a vostro dispetto. Voi non avete modo di liberarvene se non con degli atti; con le parole, siate certi, non ve ne liberate. (*Segni di impazienza*).

Secondo, perchè la riforma elettorale, lo rilevava testè l'onorevole Salandra, è annunciata in termini così vaghi (dovrà essere, avete detto, « vagliata ponderatamente » ecc. ecc.), da lasciar dubitare, se l'annuncio non sia destinato ad aiutarvi bensì nel peggio passo, che è quello dell'uscio, salvo poi alla Camera, colla acquiescenza del Governo, bocciarla o attenuarla così da renderla insignificante. (*Rumori — Conversazioni*).

Terzo, perchè la stessa composizione del Ministero non ci assicura abbastanza di quella energica reazione contro metodi di frode elettorale troppo deplorati (*Interruzioni*) che per noi è essenziale, e senza di cui l'allargamento del suffragio significherebbe aumento di corruzione nazionale.

Quarto ed ultimo, perchè il presidente del Consiglio, sulla questione grave delle spese militari, benchè provocato ad esprimersi, conservò un troppo geloso e diplomatico silenzio. Nei giornali si è parlato di 50 milioni che saranno richiesti di nuove spese straordinarie e di un nuovo aumento delle spese ordinarie. (*Segni di impazienza*).

Voi avete accennato alla concordia di tutti per la difesa della Patria; ciò è troppo vago. Noi pensiamo sempre che, se si vogliono sul serio le riforme civili, converrà porre un termine allo sperpero delle spese militari.

Per tutto ciò il nostro voto, se risponde agli scrupoli onesti che qui dovevamo chiarire, non vi autorizza a considerarci della vostra maggioranza. (*Segni di impazienza*). Noi saremmo, fedeli e disinteressati, col

Ministero, il giorno in cui fosse dimostrato coi fatti, che esso vuole rappresentare veramente la grande maggioranza degli italiani, che oggi sono ancora assenti da quest'aula e dai benefici della civiltà. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Colajanni. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Mi preme di fare una dichiarazione brevissima, che sia anche nello stessotempo una giustificazione del mio voto e della stima antica che ho pel presidente del Consiglio.

Il presidente del Consiglio, che ha rievocato molte pagine storiche, consenta a me che ne evochi una sola per dirgli che allora quando il voto di un solo deputato, in una lotta di situazione grave di fatto, poteva avere il significato della caduta o della salvezza del Ministero, questo voto l'ho dato io. (*Commenti*. — Oh! oh! a destra e al centro).

Onorevoli colleghi, voi avete tutta la ragione di sorridere perchè avete pensato o sospettato che io... (*Rumori*)... che io volessi accordare eccessiva importanza al voto mio. No: ricordo soltanto che nel 1896 (l'onorevole presidente del Consiglio non lo ha dimenticato certamente), quando il Ministero Di Rudinì stava per cadere...

Voci. Ai voti! ai voti! (Vivi rumori).

COLAJANNI. ...stava per cadere, io ed un altro deputato, che ancora è qui, l'onorevole De Felice-Giuffrida, da me indotto, venimmo a votare; e per quel voto il Ministero fu salvo. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi!... Il regolamento dà facoltà a tutti i deputati, come se fossero tanti capi partito, di fare quelle dichiarazioni di voto che credano opportune. Bisogna quindi avere un po' di pazienza, finchè non si riformi, ove occorra, questa parte del regolamento. (*Bene!*)

Continui, onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Ma oggi, in confronto di tanti voti favorevoli, ci possiamo anche permettere il lusso di un voto contrario. In questo momento non c'è bisogno del nostro voto; e quindi, anche per mettere un po' di colore in tutta questa unanimità, noi crediamo di farvi cosa grata votando contro di voi. E così ci troveremo anche in buoni rapporti con la nostra coscienza, salvo a venire in vostro aiuto quando il bisogno reale si manifestasse davvero. (*Bene! Bravo! all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

BARZILAI. (*Segni d'attenzione*). La votazione che si sta per fare e le varie voci che vi parteciperanno possono forse provare la bontà del metodo che noi ci siamo proposti: votar contro in attesa dei fatti. Se non è supponibile, onorevole Turati, che vi sia qui dentro o sul banco del Governo, o sui banchi dei deputati, qualcuno che voglia ingannare, certo c'è qua c'uno che s'inganna.

In verità, a sentire le ultime dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio e particolarmente una di carattere storico che egli ha portato qui dentro, cioè: la rievocazione della legislazione che l'antica Destra poneva nello Stato italiano; legislazione di difesa rigida, assoluta della laicità dello Stato e che l'onorevole Luzzatti, rievocando, assume impegno di fare eseguire lealmente, sinceramente e completamente; a dire il vero, questa dichiarazione e questa rievocazione in modo particolare ci dovrebbero far credere che si ingannano coloro (almeno cercano di ingannarsi) che sperano in una continuazione della politica durata fin qui. Ad ogni modo, il quesito resta almeno in parte insoluto, dal momento che non si può discutere almeno la buona fede di coloro che si apprestano a votare nello stesso modo dei loro più sicuri avversari. Ed allora, onorevole presidente del Consiglio, Dio (che ella diceva un giorno, amorevolmente rimproverando un collega del Gabinetto, che se ne era occupato prima di lei, essere di competenza assoluta della Presidenza del Consiglio), Dio sceglierà i suoi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Crede che si occupi di noi? (*Ilarità*).

BARZILAI. Poichè ci siamo occupati tanto di lui, è questione di reciprocità. (*Ilarità*). A buon conto, noi crediamo che sia buono il sistema di attendere il riscontro dei fatti. E poichè, onorevole presidente del Consiglio, è certo che delle schiere numerose che oggi vi circondano e vi lietificano del loro voto, molte, per necessità di cose, si stancheranno a mezza via, non è male che vi siano truppe di riserva (magari di scarsa importanza, di scarso valore, ma fresche, impregiudicate) che possano, a cert'ora, entrare in campo, piuttostochè all'interpretazione delle promesse, per lo svolgimento dei fatti che rispondessero onestamente alle vostre parole. (*Commenti animatissimi e prolungati*).

Voci. Ai voti, ai voti.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

(Continuano i commenti — Molti deputati conversano animatamente lungo le scale di accesso ai settori di sinistra).

Ma vogliono votare, sì o no? Facciano silenzio e prendano posto!

(L'esortazione dell'onorevole Presidente non è seguita da alcuni onorevoli deputati).

Prego, per l'ultima volta, gli onorevoli colleghi di far silenzio e di prender posto; affinché non nascano equivoci nella votazione!

Prendano il posto che trovano! Il colore politico del loro voto non verrà alterato dal posto che occupano!

Non farò procedere alla votazione, finché tutti non si siano seduti.

(Tutti gli onorevoli deputati prendono posto).

Si procederà dunque alla votazione nominale sull'ordine del giorno accettato dal Governo, quello cioè proposto dall'onorevole Falcioni, che è del seguente tenore:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Coloro che approvano quest'ordine del giorno risponderanno *sì*, coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

Si faccia la chiama.

DA COMO, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Abbate — Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Agnini — Aguglia — Albasini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Amici Giovanni — Amici Vencelsao — Ancona — Angiolini — Angiulli — Are — Arlotta — Arrivabene — Artom — Astengo — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baragiola — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Bentini — Berenga — Berenini — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Boecconi — Bolognese — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borsarelli — Bricito — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli — Buonauro — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Cacciapuoti — Caetani — Calissano — Calisse — Callaini — Calleri — Calvi — Camera — Camerini — Cameroni — Campi — Candiani — Canepa — Canevari — Cannavina — Cantarano — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo

Alfredo — Capece-Minutolo Gerardo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carmine — Cartia — Carugati — Casalegno — Casalini Giulio — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Casuto — Castellino — Celesia — Centurione — Cermenati — Cerulli — Cesaroni — Chiaradia — Chiesa Pietro — Chimienti — Chimirri — Chiozzi — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Ciccarelli — Ciccarone — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani Gustavo — Cipriani-Marinelli — Ciruolo — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Compans — Conflenti — Coris — Cornaggia — Corniani — Cosentini — Costa-Zenoglio — Cotugno — Cottafavi — Credaro — Crespi Daniele — Crespi Silvio — Curreno — Cutrufelli.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Daneo — Danieli — Dari — De Benedictis — De Bellis — De Cesare — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arenella — Della Pietra — De Luca — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Nava — De Nicola — De Novellis — Dentice — De Seta — De Viti De Marco — Di Bagno — Di Cambiano — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Sca'ea — Di Stefano — D'Oria.

Ellero.

Fabri — Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Fani — Faranda — Fasce — Fazi — Fede — Fera — Ferrarini — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Ferri Giacomo — Fiamberti — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Francica-Nava — Frugoni — Fulci — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Galimberti — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gargiulo — Gazelli — Giaccione — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Giulietti — Giusso — Goglio — Graffagni — Grossi-Voces — Graziadei — Grippo — Guarracino.

Incontri — Indri.

Joele.

Lacava — La Lumia — Landucci — Larizza — La Via — Lembo — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Longinotti — Longo — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Magni — Malcangi — Mancini Ettore — Manfredi Manfredo — Mango — Manna — Maraini — Marazzi — Margaria — Marsaglia — Marzotto — Masciantonio — Masi

Saverio — Masoni — Materi — Maury — Mazzitelli — Medici — Mendaja — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Miari — Miliani — Modica — Molina — Montauti — Montemartini — Montresor — Montù — Morando — Morelli Enrico — Morgari — Morpurgo — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori — Murri.

Nava — Negri de Salvi — Negrotto — Niccolini — Nunziante — Nuvoloni.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Padulli — Pais-Serra — Pala — Pantano — Papadopoli — Paratore — Pastore — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellicchi — Pellegrino — Pellerano — Perron — Pini — Podestà — Podrecca — Pompilj — Pozzi Domenico — Prampolini.

Queirolo.

Raggio — Raineri — Rampoldi — Rasponi — Rastelli — Rattone — Rava — Rebaudengo — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rizza — Rizzetti — Rizzone — Roberti — Rocco — Rochira — Romanin-Jacur — Romussi — Ronchetti — Rondani — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota Attilio — Rota Francesco — Roth — Ruspoli.

Sacchi — Salamone — Salandra — Salvia — Samoggia — Sanarelli — Scaglione — Scalini — Scalori — Scano — Scellingo — Schanzer — Scoccarini-Coppola — Sicel — Silj — Solidati-Tiburzi — Soulier — Speranza — Spirito Beniamino — Squitti — Staglianò — Stoppato — Strigari — Suardi.

Talamo — Tamborino — Taverna — Tedesco — Teso — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscanelli — Toscano — Trapanese — Treves — Turati — Turbiglio — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venditti — Ventura — Venzi — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

Zaccagnino.

Rispondono no:

Auteri-Berretta.
Baldi — Barzilai.
Calamandrei — Carboni Vincenzo — Celli — Chiesa Eugenio — Ciccotti — Colajanni — Colonna di Cesarò — A. Comandini.
Girardini.
Mazza.

Nitti.

Pacetti — Pausini — Pozzato.

Valeri — Viazzi.

Si sono astenuti:

Calda — Cavagnari.

Meda.

Pescetti — Pilacci.

Simoncelli.

Sono in congedo:

Bizzozzero.

De Amicis.

Finocchiaro-Aprile.

Gaugitano.

Rubini.

Sono ammalati:

Cimati.

Dal Verme.

Mirabelli.

Paniè.

Testasecca — Tovini.

Assenti per ufficio pubblico:

Martini.

Sanjust.

Chiusura e risaltamento della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risaltamento della votazione nominale sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Falcioni:

Presenti	411
Votanti	411
Maggioranza	206
Hanno risposto sì . . .	386
Hanno risposto no . . .	19
Si sono astenuti	6

(La Camera approva l'ordine del giorno Falcioni).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli deputati Casciani e Ciccotti a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CASCIANI. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Mini-

stero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 »

CICCOTTI. A nome della Commissione mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge « Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DA COMO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se la diplomazia italiana non creda di usare la sua influenza sulla Turchia in difesa di quei diritti nazionali per i quali gli albanesi sono sorti a combattere.

« Galli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio, per sapere se il Governo del Re intenda venir, non con irrisorie erogazioni di fondi ma con mezzi adeguati, in aiuto delle provincie e dei comuni della Sardegna, nella lotta che essi stanno combattendo, con gravissimi sacrifici finanziari, contro le cavallette, la di cui enorme invasione minaccia la completa distruzione delle colture e delle produzioni isolate, con irreparabile danno delle popolazioni e dell'erario.

« Carbonj-Boi, Cocco-Ortu, Pais-Serra, Seano, Abozzi, Roth, Arc, Cao-Pinna, Congiu, Pala, Sanjust ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni del ritardo nella compilazione del progetto per l'arginamento del Flumendoso in Sardegna.

« Seano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere quando finalmente intenda dare stabile e definitivo assetto al funzionamento del tribunale di Lanusei e della pretura del circondario, in cui, per la sistematica mancanza

di magistrati e di funzionari di cancelleria, è resa impossibile la regolare amministrazione della giustizia.

« Seano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se, in attesa di maggiori provvedimenti, non reputi doveroso e urgente presentare al Parlamento un disegno di legge, che assicuri un giusto trattamento di riposo almeno a quei veterani dell'insegnamento medio, i quali non possono, agli effetti della pensione, cumulare gli anni di servizio dati ai comuni e alle provincie con quelli dati al Governo.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione:

1° Sul ritardo che si verifica per ripigliare, in questa opportuna stagione, gli scavi di Pesto;

2° Sul ritardo nell'eseguirsi i pagamenti ai pochi operai adibiti alla manutenzione delle mura di cinta della vetusta città;

3° Perchè non sono state distribuite le lire mille largite testè per gli scavi dall'ex ministro Daneo;

4° Perchè siano evitati maggiori ritardi per l'impianto del museo a Pesto.

« Giuliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, industria e commercio per sapere quando potrà essere iniziato il funzionamento del Credito agrario nelle Marche ed Umbria.

« Bianchini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda ordinare che sia completata la consegna dei materiali di costruzione in rapporto alle concessioni già fatte ai danneggiati dal terremoto ne circondario di Palmi, riuscendo incomprensibile che ad alcuni siansi dati i murali o le tavole o le lamiere soltanto.

« Giovanni Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e dell'agricoltura per sapere quali provvedimenti abbiano preso od intendano prendere per combattere l'invasione delle cavallette in Sardegna.

« Pala ».

« I sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla mancanza di un doppio binario nel tratto di linea ferroviaria Palermo-Termini Imerese fino al bivio Bonfornello, mancanza che ostacola il regolare servizio delle due linee che uniscono Palermo-Catania e l'interno dell'isola con Messina ed il continente.

« Rienzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quale risultato abbia avuto l'invio ad Asti di un Commissario speciale col mandato di far rispettare la legge nella vertenza della maestra Enrichetta Dovano in quel comune.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro degli interni, ed il ministro della guerra, sulla constatata frequenza dei militari del presidio di Roma nei ricreatori clericali.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda provvedere, con precise istruzioni ai prefetti, ed occorrendo con speciali disposizioni regolamentari, ad assicurare la sollecita esecuzione dei decreti ministeriali in materia di rimborsi di ospitalità.

« Meda ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se creda sieno sufficienti ed adatti i lavori che si compiono su i ponti di Molina (frazione di Vietri sul Mare), sulla ferrovia Napoli-Eboli, massime perchè vi si sta adattando un secondo binario, e che valga a conferire quella solidità e stabilità, per cui ogni pericolo venga scongiurato.

« De Cesare ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere se egli creda sia regolare la funzione che si esercita dai commissari prefettizi e se sia in conformità di quanto prescrive la vigente legge comunale e provinciale.

« De Cesare ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per dare

finalmente esecuzione alla promessa fatta dai precedenti Ministeri di dar opera allo studio per l'invocato raccordo ferroviario tra Villagrande e Nuoro.

« Scano ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così anche le interpellanze, quando, entro il termine regolamentare, i ministri interessati non dichiarino di non accettarle.

Ed ora, sin da queste prime sedute, mi faccio un dovere di invitare i colleghi ad esaminar bene il fascicolo dell'ordine del giorno, sempre crescente di nuove interrogazioni ed interpellanze. Io ho calcolato che, anche arrivando sino al 10 di luglio coi lavori parlamentari, e computando pure le possibili sedute mattutine e quelle del lunedì, non possiamo contare che sopra sessantaquattro sedute all'incirca. Or bene, tante non bastano forse per esaurire neppure le interrogazioni e le interpellanze già presentate.

Sembra però che gli onorevoli deputati a questo non pensino; perchè seguitano a presentare ogni giorno e nuove interrogazioni e nuove interpellanze. Vuol dire che ci sentiamo disposti a restare al nostro posto anche ad estate inoltrata! (*Benissimo! Bravo!*)

Molte voci. Ha ragione, ha ragione!

Per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ora a stabilire l'ordine del giorno per la seduta di lunedì prossimo alle ore 14.

Prima si svolgeranno le interrogazioni e poi, come di consueto, le interpellanze di cui gli onorevoli deputati hanno chiesto lo svolgimento.

La prima è quella dell'onorevole Cotugno al ministro di grazia e giustizia, « per sapere come intenda eliminare la stridente sperequazione del lavoro dei magistrati causa di gravissimi intollerabili danni ».

L'onorevole ministro di grazia e giustizia intende di rispondere a questa interpellanza?

FANI, ministro di grazia e giustizia e culti. Sì, sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Sta bene. Viene poi l'interpellanza degli onorevoli Lembo e Fortunati al ministro dell'interno, « per sapere se, in vista delle aumentate esigenze del servizio zootecnico, intenda con adeguati provvedimenti legislativi rendere obbliga-

toria per tutti i comuni la condotta veterinaria, determinandone lo stipendio in misura decorosa; estendere ai veterinari tutti i diritti dei medici condotti, eliminando nello stesso tempo ogni altro dubbio sulla costituzionalità del testo unico delle leggi sanitarie 1° agosto 1907 e mettere fine a tutte le incertezze, a cui la pratica dà luogo nella classificazione dei vizi redibitori ».

Onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, intende di rispondere a questa interpellanza?

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si tratta di una questione degna di essere esaminata, e di cui mi sono già occupato; farò soltanto delle riserve sugli effetti finanziari suoi.

PRESIDENTE. Così, anche lo svolgimento di questa interpellanza rimane stabilito per lunedì.

Vi sono poi due interpellanze dell'onorevole Scalini al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quando verranno rese di pubblica ragione le conclusioni della reale Commissione d'inchiesta sull'industria bacologica e serica e per sapere a qual punto si trovino le trattative per un accordo col Canada ».

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se la Camera crede, risponderò io lunedì, ma in principio di seduta, perchè temo di essere impegnato nell'altro ramo del Parlamento. Trattandosi di atti, che ho condotto io, come ministro dell'agricoltura, desidero precisare bene lo stato delle cose.

SCALINI. Chiederei alla cortesia dei colleghi di cedermi il primo turno, e cioè di lasciarmi svolgere le interpellanze subito dopo le interrogazioni.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Tanto più che posso assicurare da mia parte i colleghi che saremo brevissimi.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, rimane così stabilito.

Non vi sono altre interpellanze.

Ora passiamo a stabilire l'ordine del giorno per la seduta di martedì:

Svolgimento delle interrogazioni, poi sorteggio degli Uffici.

L'onorevole Colonna di Cesarò ha chiesto di svolgere due proposte di legge, e cioè: « Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla

Sicilia » e « Frazionamento del comune di Ali in Ali Superiore ed Ali Marina ».

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sui provvedimenti riguardanti l'industria marittima, in attesa del decreto che lo ritiri, lo metteremo ormai in coda all'ordine del giorno. Speravo poi di poter inscrivere nell'ordine del giorno, come primo bilancio, quello dell'agricoltura; ma, poichè domani il mondo proletario fa festa, e non sarà forse possibile distribuire martedì la relazione del bilancio medesimo, così per questa parte non si può stabilire nulla.

Porremo dunque all'ordine del giorno il bilancio dell'interno; ed ove il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, non potesse assistere alla discussione del suo bilancio per altri impegni, io lo pregherei di farmi conoscere entro lunedì quali dei non pochi disegni di legge che ora si trovano all'ordine del giorno crede si debbano di preferenza portare in discussione.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il consiglio, che mi dà l'illustre Presidente, è ottimo; ed io, accettandolo, dichiarerò lunedì alla Camera quali disegni di legge il Governo desidera che vengano iscritti nell'ordine del giorno, prima del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Sta bene.

SCORCIARINI-COPPOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCORCIARINI-COPPOLA. Chiedo che sia posto all'ordine del giorno della seduta di martedì lo svolgimento della mia proposta di legge sulle strade rurali.

PRESIDENTE. Sta bene.

CABRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CABRINI. I colleghi ricorderanno come la discussione sui provvedimenti per la marina mercantile e la conseguente crisi abbiano troncata la discussione generale sopra un disegno di legge che da molti anni attendeva di venire dinanzi alla Camera, il disegno di legge concernente le scuole italiane all'estero.

Chiedo che si faccia in modo che questo disegno di legge possa essere al più presto discusso, trattandosi di argomento assai importante.

PRESIDENTE. Ancora una osservazione, onorevole presidente del Consiglio.

Nell'ordine del giorno per le tornate mattutine è iscritto per primo il seguito della

discussione sul disegno di legge: riordinamento delle scuole italiane all'estero. Siccome per il momento sarà difficile cominciare le sedute mattutine, si potrebbe benissimo stabilire questa discussione per martedì.

BACCELLI ALFREDO. Chiedo di parlare.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi associo al desiderio manifestato dall'onorevole Cabrini, perchè credo che questo sia uno dei disegni di legge che più urge di condurre in porto.

CABRINI. Se avessi visto presente l'onorevole Alfredo Baccelli, relatore, mi sarei ben guardato dal fare la proposta senza consultarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli Alfredo ha facoltà di parlare.

BACCELLI ALFREDO. Debbo anzi ringraziare l'onorevole Cabrini della sollecitudine che egli mostra per la risoluzione di questo grave argomento.

Ho chiesto di parlare soltanto per informare la Camera di un colloquio privato che ebbi col ministro degli esteri, appunto per sollecitare la discussione di questo disegno di legge. L'onorevole ministro degli esteri mi rispose che avrebbe atteso ancora alcuni giorni per potersi rendere perfetta ragione del disegno di legge e che certamente verso la metà del corrente mese sarebbe stato in grado di discuterlo innanzi alla Camera. Credo che a questo potremo associarci tutti.

PRESIDENTE. Allora sarà meglio non prendere impegni in proposito.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sta bene; ed io solleciterò il mio collega.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini ha facoltà di parlare.

CASALINI. All'ordine del giorno delle tornate mattutine è iscritto un piccolissimo disegno di legge che modifica la circoscrizione

territoriale delle preture della città di Torino. Siccome questa città ha fatto ripetutamente istanza perchè tale disegno di legge venisse prontamente discusso, chiederei che fosse iscritto per le sedute pomeridiane. È un progettino che non genererà discussione e che potrebbe esser subito approvato.

PRESIDENTE. Sì, veramente è un disegno di legge che non porterà larga discussione.

Intanto l'ordine del giorno per martedì sarà il seguente: Interrogazioni; sorteggio degli Uffici; svolgimento di proposte di legge, e bilancio dell'interno.

Provvederemo poi al resto dopo gli accordi e le proposte che farà il Governo. (*Benissimo!*)

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

ERRATA-CORRIGE.

Nella tornata del 28 aprile 1910, a pagine 6402-03, dove è detto che il disegno di legge sulle *convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi* sarà inviato alla Commissione che già ha esaminato i precedenti disegni di legge sulla materia, si corregga: sarà inviato agli Uffici.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.

